CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Violare l'isolamento? A Londra può costare molto caro

Le misure
Multe fino a 10mila sterline
Madrid semi-blindata,
scattano i pattugliamenti
Quasi un milione i morti globali

ROMA

È arrivato il momento della fermezza per arginare la seconda ondata della pandemia in Europa. In Gran Bretagna scatteranno multe salate per chi violerà i lockdown locali, in una Madrid costellata di «zone rosse» gli agenti pattuglieranno le strade. In tutto il mondo, dove si è prossimi al milione di morti, tenere il Covid a bada è ancora possibile ma bisogna agire con impegno e responsabilità, ha sottolineato l'Oms. Prendendo l'Italia come esempio. In una Gran Bretagna dove 15 milioni di persone sono dovute tornare in isolamento, per la recrudescenza del virus, «tutti devono seguire le regole per evitare un nuovo lockdown nazionale», ha avvertito il ministro della salute Matt Hancock, parlando di «punto critico». Il premier Boris Johnson sta valutando l'ipotesi di vietare le riunioni familiari e la riduzione dei pub, misure restrittive sono sul tavolo anche per Londra. Nel frattempo, dal 28 settembre, chi rifiuterà l'auto-isolamento potrà essere sanzionato fino a 10.000 sterline. In Spagna, dove l'epidemia è galoppante, Madrid si sveglia semi-blindata, con sei distretti isolati. Per il rispetto della quarantena la polizia municipale andrà in strada e nei luoghi più affollati. All'inizio per informare, poi anche per multare. Nella capitale non tutti sono d'accordo, anzi è montata la protesta di chi non vuole restare chiuso in casa: in centinaia sono scesi in piazza. Nel resto dell'Europa la situazione peggiora un po' dappertutto. La Francia ha superato i 13mila nuovi contagi per due giorni di fila e si mantiene sopra i 10mila, la Russia oltre 6mila, la Polonia ha bruciato 2 record in 2 giorni. In Olanda i nuovi casi quotidiani sono raddoppiati in una settimana.

Manifestazione contro le norme anti covid a Madrid ANSA/AFP

Stabili i contagi, giù il numero delle vittime

Il bollettino. Respirano gli ospedali, che registrano però un lieve aumento di posti occupati in terapia intensiva
In netta diminuzione i tamponi: circa 20mila in meno. La Lombardia è l'unica regione che supera i 200 nuovi casi

ROMA
LORENZO ATTIANESE

Un aumento di malati per Covid costante ma stabile, con circa 1.600 casi al giorno, mentre torna a calare la curva sulle nuove vittime. In Italia «il sistema tiene», tanto da spingere l'Organizzazione Mondiale della Sanità a parlare di «esempio» nel contrasto alla pandemia. Un «aumento blando e controllato», che non è «ancora ai livelli dei nostri vicini, come Spagna e Francia», osserva il direttore aggiunto dell'Oms, Ranieri Guerra. Al numero dei contagi giornalieri, precisamente 1.587, si affianca però un netto calo di tamponi effettuati, circa 20 mila in meno. L'unica regione a superare i 200 nuovi casi nell'ultimo bollettino è stata la Lombardia (+221), seguita poi dal Veneto (+173) e dalla Campania (+171). Con altre 15 vittime, il numero complessivo dei morti è di 35.707. Continuano a respirare le strutture sanitarie, che registrano un lieve aumento di posti occupati in terapia intensiva, arrivati a 222, con un calo invece dei pazienti ricoverati negli altri reparti: sono 2.365 (-15). Sono sempre di più gli italiani che restano in quarantena senza aver bisogno di essere assistiti in ospedale, con 41.511 persone (+945) in isolamento. In tutto gli attualmente positivi raggiungono quota 44.098 (+937). Non ci sono i numeri e la preoccupazione degli altri Paesi europei, ma - avverte l'Oms - «non vanno adesso sottovalutati i rischi che avremo con la riapertura delle scuole e con l'ulteriore liberalizzazione degli spettacoli, in particolare quelli sportivi. Cosa accadrà lo vedremo al termine del periodo di incubazione». Un clima cauto di attesa, al quale si aggiunge in queste ore la prova delle urne per gli italiani alle prese con sanificazioni e rigide regole nei seggi. A preoccupare sono ancora focolai ed episodi di allarme per assembramenti, nuovi focolai o nuovi positivi che emergono nelle scuole. Nel Reggiano dopo il caso di una bambina delle medie affetta da Covid, è stato rilevato un principio di focolaio che costringerà la classe a tornare a scuola solo ad ottobre. Una vicenda simile è emersa a Mantova, dove l'intera classe di una materna più due maestre e una bidella sono in isolamento perché un bimbo di 4 anni è positivo al tampone. Nuovi casi anche negli istituti di Imperia, Pisa, Lucca e Massa Carrara. A Nicotera, centro del Vibonese, l'inizio dell'anno scolastico è stato fissato per il 6 ottobre, con un rinvio rispetto alla data del 24 settembre stabilita dalla Regione Calabria, «per consentire l'avvio delle attività in tutta sicurezza». Palermo è invece alle prese con il cluster che coinvolge ospiti e operatori della Missione Speranza e Carità.

Operatrici sanitarie al lavoro nel drive in per i tamponi rapidi di Fiumicino ANSA

Preoccupano nuovi focolai e positivi nelle scuole Timori anche per gli affollamenti

Lotta al virus

In classe test della saliva Si attende la validazione

La partita contro il coronavirus nei lunghi mesi che ci separano dall'arrivo del vaccino, si giocherà con la diagnosi veloce. Le scuole sono già le candidate naturali per l'utilizzo di uno dei più attesi: il test veloce della saliva. La Regione Lazio è in attesa dell'ok dell'istituto delle malattie infettive Spallanzani di Roma, per dare il via all'attività di screening attraverso i test rapidi salivari utili all'identificazione del virus SARS CoV-2. Il monitoraggio riguarderà, appunto, anche le scuole. Nel sempre più ampio armamentario diagnostico per individuare le persone infettate dal coronavirus ci sono ormai circa 100 test, spiega Walter Ricciardi, membro del comitato esecutivo dell'Oms e consulente del ministro della Salute Roberto Speranza. Lo strumento principe, spiega, resta il tampone ma assieme ai test sierologici e a quello della saliva, le possibilità di azione si moltiplicano considerando la possibilità di avere risultati in tempi sempre più brevi. Il test della saliva, tutto italiano, è capace di dire in soli 3 minuti se si è positivi o meno al Sars-Cov-2. Altro vantaggio del «Daily Tampon» è il prezzo molto contenuto e ha un'affidabilità vicino al 100%.

Covid e smart working «pesano» sulla pausa pranzo

L'indagine
Per un lavoratore su due
il pasto tra le mura domestiche
è più complicato e meno vario
Punto fermo resta il Made in Italy

ROMA
ALESSANDRA MONETI

Covid e smart working sempre più nemici della buona tavola. In casa, e nei pasti consumati nei ristoranti. Sembrano pensarla così il 50% dei lavoratori dipendenti italiani che, secondo una ricerca condotta da Praxidia per Elior, ritengono che la pausa in smart working sia più complicata da gestire rispetto al pranzo in ufficio. In particolare, tra gli intervistati che reputano più difficile gestire il break lavorando da casa, il 39% ritiene che sia più complesso mantenere un menu vario e bilanciato, il 42% percepisce il momento della pausa come meno rilassante con l'impossibilità di staccare davvero dal lavoro, mentre il 49% denuncia una minore possibilità di fare movimento e il 30% pensa di avere meno tempo per se stesso. Per rispondere ai nuovi stili di vita dei lavoratori italiani, secondo l'indagine promossa dal brand leader nella ristorazione collettiva, l'acquisto di cibo e bevande per il break nel turno di lavoro tra le mura domestiche dovrebbe essere digitalizzata, dal momento della scelta, al pagamento per una più agevole customer experience, semplice da acquistare ma anche da scegliere con una chiara lettura delle ricette, degli ingredienti e dei loro apporti nutrizionali e personalizzata, ovvero garantire flessibilità e rispetto dei diversi regimi dietetici. Con un punto fermo: l'italianità, la genuinità e la tradizione degli ingredienti che sono imprescindibili per il 55% degli intervistati. Consegne a domicilio in crescita ma anche una grande voglia di consumi fuori casa, e di convivialità nei pasti. Secondo una ricerca di Coqtail Milano e Augusto Contract su 400 consumatori e oltre 40 imprenditori del Food&Beverage, nei locali largo a digitalizzazione e sensori touchless ma fondamentale è la creazione di garden e dehors, così come il supporto di web e social, con la possibilità di ordinare online o di mantenere vivo il rapporto con i clienti.

La consegna di un pasto take away a Torino ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Le vitamine alleate dell'organismo, perfette per la ripresa

Benessere
La D serve a rafforzare le ossa
La B migliora la salute dei capelli
La E protegge la pelle e idrata
La C è un potente anti-ossidante

ROMA

Settembre è il mese della ripresa: è il momento dei buoni propositi e la situazione attuale, ancora di allerta per la pandemia del coronavirus non deve far dimenticare di prendersi cura di noi stessi. È qui che entrano in gioco le vitamine, potenti alleate dell'organismo. La vitamina D ha un effetto benefico su tutto il corpo: aiuta a rinforzare le ossa, regola e protegge il sistema immunitario, migliora l'umore e riduce i rischi associati ad alcune malattie cardiache. Nonostante sia presente in alcuni cibi, come i pesci grassi e le uova, la principale fonte di vitamina D è l'esposizione al sole, perché è proprio grazie ai raggi UVB che si forma nella pelle per poi essere assorbita dall'organismo. Per prendersi cura dei capelli sono fondamentali le vitamine del gruppo B. La B1 e la B8, per esempio, aiutano a regolare il ciclo vitale del capello, la B2 potenzia la sintesi del sebo e la B4 contribuisce a ottimizzare la funzione dei follicoli piliferi. Ultime, ma non meno importanti, la B5, che favorisce la crescita e la B9, che sta alla base della sintesi della cheratina, indispensabile per il benessere di tutta la chioma. La vitamina E ha importanti proprietà antiossidanti in grado di proteggere dai danni prodotti dai radicali liberi e da agenti esterni come fumo, vento e inquinamento. Presente in molti rossetti, questa vitamina aiuta a proteggere le labbra e anche a idratarle. Le migliori per il benessere delle unghie sono le vitamine liposolubili, come la A e la E, e le idrosolubili, come la vitamina H. La vitamina C è importantissima per il benessere di tutto l'organismo e, in particolare, per quello della pelle: stimola la formazione di collagene ed elastina, fondamentali per mantenere la tonicità e combattere i segni del tempo. E infine è un potente antiossidante.

Il sole è la principale fonte di vitamina D ANSA

Rientro cauto tra smart working e ufficio

Lavoro. Nell'era pre-covid il posto era ritenuto fondamentale per la produttività dei dipendenti, tutto ora è diverso
Alternanza e flessibilità sono le parole d'ordine del nuovo tempo, specie in questa fase che è ancora di transizione

ROMA
ALESSANDRA MAGLIARO

Lavoro da casa, home working o meglio ancora remote working (da non confondere con lo smart working, che invece è diventato erroneamente termine di uso comune nel lockdown e dopo): da un sondaggio di McKinsey è risultato che l'80% dei lavoratori apprezza (o ha apprezzato) il lavoro da casa e il 41% si è detto più produttivo. Nell'era b.C. (before Covid, ossia pre-Covid) l'ufficio era ritenuto un elemento fondamentale per la produttività dei dipendenti, soprattutto da parte dei datori. Durante questi ultimi mesi la rapidità e l'efficacia lavorativa a distanza, permesse da tecnologia e vari strumenti, hanno sorpreso tutti e hanno dimostrato che le persone non solo riescono a lavorare anche fuori dai soliti contesti, ma diventano anche più produttive e si responsabilizzano. D'altra parte, però, il lavoro da casa è anche molto faticoso. Innanzitutto, perché nella maggior parte dei casi semplicemente è cambiato l'ambiente in cui si svolge il proprio lavoro - e non sempre quello domestico si è rivelato adatto o adeguato: perché gli orari di lavoro si sono dilatati e perché coordinarsi a distanza per così tanto tempo ha generato molto stress.

La fatica rilevata dalle persone che hanno lavorato a casa è anche di tipo emozionale. Ora che rientriamo in ufficio è importante gestire attentamente la fase transitoria verso una nuova normalità. Ciò significa in particolare che dovremo ripensare ai metodi di lavoro; riclassificare i ruoli dei dipendenti; riprogettare i posti di lavoro.

Bisogna tornare alla normalità senza paura, con attenzione, ma non si può rinunciare alla socialità. Occorrerà accordare i bisogni aziendali con le esigenze delle persone. La cosa più importante, è che le persone si sentano al sicuro una volta rientrate in ufficio.

Secondo McKinsey gli ambienti lavorativi dovranno essere, in generale, più flessibili. Il lavoro da remoto sarà qualcosa che resterà nella nostra quotidianità, non torneremo al 100% alle abitudini precedenti, ma molti di noi sono contenti di poter tornare in ufficio. E la flessibilità - non solo degli spazi fisici, ma anche per esempio dei turni lavorativi, dell'alternanza tra casa e ufficio - ha vantaggi anche a livello psicologico, perché sapere che c'è un'alternativa in una situazione ancora non chiara dà tranquillità.

Una donna davanti al suo computer casalingo UNSPLASH

> Si torna via via in presenza e tanti lo reputano decisivo per confrontarsi e dialogare meglio

Beauty

Acquisti giù C'è una forte contrazione nella cosmesi

Se nelle crisi finanziarie del passato comprare un rossetto o un profumo era una forma accessibile di auto gratificazione, oggi l'uso della mascherina e la riduzione drastica della socialità hanno portato a una forte contrazione nelle vendite dei cosmetici, mentre ha registrato un'accelerazione il comparto dell'igiene personale, comprendente gel e disinfettanti e quello dello skincare, che ha visto le consumatrici più attente ai trattamenti da fare a casa propria. E non a caso a fine 2020 si stima per la cosmesi italiana un calo del fatturato globale pari all'11,6% rispetto all'anno precedente. Sono i risultati di una ricerca sul settore presentata al beauty summit di Pambianco.

Per Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia, il mercato interno ha retto meglio delle esportazioni (-9,3% vs -15%) e l'e-commerce è stato l'unico canale in crescita (+40%). Il settore beauty risulta ad oggi essere in quinta posizione in termini di calo registrato. Inoltre il 35 % degli intervistati ha dichiarato che ridurrà ulteriormente la propria spesa nel segmento beauty.

Foto ricordo, il rullino digitale è un archivio infinito

Passioni
Siamo portati ad immortalare ogni momento, specie in vacanza ma poi è importante organizzarsi con album e schede di memoria

ROMA

Quante foto scattiamo con lo smartphone? Infinite. I nuovi modelli di telefonino non a caso puntano sulle performance della sezione fotocamera. Senza contare gli appassionati di macchina fotografica, ormai quasi sempre digitale. In vacanza soprattutto, ma anche nella nostra vita quotidiana, è facile cedere alla tentazione di immortalare ogni momento. Ma una volta tornati riguardiamo davvero tutte le fotografie e i video che abbiamo registrato? E come li conserviamo? Tra i tanti aspetti positivi della rivoluzione digitale, c'è anche la possibilità di immortalare, senza mai finire il rullino, momenti preziosi della nostra vita. La voglia di foto ricordo ci accompagna soprattutto nel periodo di vacanza: quasi un intervistato su due (48% del campione) in un sondaggio di Kingston Technology Europe, scatta infatti una media di oltre 200 immagini durante le proprie ferie estive. Con il rientro in città, è quindi tempo di riorganizzare ricordi e album, che per gli italiani ormai sono per lo più "virtuali". Il 47% degli interpellati non stampa infatti fotografie da anni e il 29% stampa solo quelle che poi incornicia ed espone in casa.

Per evitare di perdere i propri ricordi, nell'era del digitale, diventa quindi fondamentale organizzare con cura il proprio archivio fotografico. Una buona parte del campione ha sfruttato a questo scopo il periodo di calma forzata imposta dal lockdown: lo ha fatto ben il 39% degli intervistati. In generale, il periodo della quarantena ha spinto molti a riguardare con maggiore frequenza, foto e video di vacanze e altri momenti felici: per il 62% è stato un modo per distrarsi e sognare nuove avventure. I ricordi fotografici sono insomma importanti e amiamo conservarli e riguardali. Eppure è capitato a tanti di voler immortalare un momento ma di aver terminato la memoria della macchina fotografica o dello smartphone, perdendo il momento perfetto.

Uno dei milioni di selfie che ogni giorno vengono scattati in tutto il mondo

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Focus **La tragedia** di don Roberto

«Continueremo l'opera del don senza clamori»

San Bartolomeo. Don Carlo Morelli: «Un dono di Dio»
Don Bollini: «Segno di un possibile mondo diverso»

ALESSIA ROVERSI

Una grande immagine di don Roberto, quella più significativa, con le braccia aperte e un gran sorriso, campeggia nei pressi dell'altare della chiesa di San Bartolomeo in via Milano, sulla sinistra, al lato opposto del crocifisso.

Alla messa festiva delle 18, ieri sera, molti fedeli e parrocchiani si sono riuniti per le celebrazioni della solennità parrocchiale di Maria Madre Addolorata, ma non è mancata, ancora una volta, l'occasione per ricordare **don Roberto Malgesini**, il sacerdote ucciso martedì in piazza San Rocco da un senzatetto con problemi psichici.

Il dolore della perdita

«Nel dolore della perdita di don Roberto - ha detto **don Carlo Morelli**, che è stato nominato collaboratore presso la Comunità Pastorale della Valmalenco e nei prossimi giorni lascerà la Comunità Pastorale Beato Scalabrini - vogliamo continuare la sua opera a favore dei più poveri, ciascuno secondo le proprie capacità. La parabola dei lavoratori chiamati a prestare la loro opera nella vigna del padrone ci racconta il modo sorprendente di agire di Dio. Come paga Dio chi lavora per lui? Dio guarda la generosità di ciascuno, non importa se uno arriva prima o dopo, a Dio interessa che arrivi, non importa quando. Il suo agire va oltre la giustizia. Anche in questi giorni così difficili vogliamo contemplare la bontà di Dio, per il dono che ci ha fatto attraverso la vita di don Roberto, che ha dato tanti frutti. Adesso siamo chiamati a raccogliere quello che ci ha lasciato e a proseguire la sua opera, nel silenzio, senza clamore». Al termine della celebrazione, don Carlo ha invitato i fedeli a non perdere la speranza e a stringersi ancora di più intorno alla Chiesa e alla comunità, partecipando numerosi alle messe feriali, in ognuna delle quali sarà ricordato don Roberto, sottolineando l'importanza di non restare soli in un momento così carico di sofferenza. «La sua testimonianza – ha scritto in una nota **don Gianluigi Bollini**, parroco della Comunità Pastorale Beato Scalabrini – è quella che ci dà la forza di continuare il servizio verso i poveri, i più soli, i più soli. Don Roberto è stato segno di un possibile mondo diverso, dove nessuno viene scartato, dove prevale l'amore e ci si può riconoscere tutti fratelli».

> Anche in questi giorni così difficili vogliamo contemplare la bontà di Dio

> L'invito ai fedeli a stringersi ancora di più attorno alla comunità

L'omaggio

Anche ieri, alla spicciolata, per tutto il giorno, sono sfilate molte persone davanti al luogo in cui don Roberto è stato ucciso, lasciando un fiore, un pensiero, una candela, tributando una preghiera o un pensiero commosso alla sua memoria.

«Lui non era prete fuori, ma dentro – ha raccontato uno degli "ultimi" di don Roberto, con gli occhi lucidi – si vestiva sportivo, con le scarpe da ginnastica, i jeans, la maglietta e la sua croce al collo. Quando andava nei posti dove non lo conoscevano di persona nessuno pensava che fosse un prete, lo scambiavano per uno di noi, si doveva sempre presentare e si stupivano che fosse un sacerdote. L'abito lo indossava solo quando celebrava la messa, ma per il resto viveva così, con grande semplicità. Con quel sorriso lì che si vede nelle foto». Un ricordo condiviso dai molti che, sostando anche solo per qualche minuto, tra le lacrime mandano un bacio o accarezzano la foto del sacerdote appesa ad un albero.

«Oggi è il mio compleanno - ha proseguito - sono venuto a salutarlo perché so che mi avrebbe preso in giro per l'età, come faceva sempre. Mi avrebbe dato del "vecchio", io gli avrei risposto "eh, prima o poi ci arriverai anche tu alla mia età" e ci avremmo riso su. Mi piace pensare che, ovunque sia, gli auguri me li stia facendo lo stesso, e che sorrida. Mi mancherà tantissimo. Mancherà tantissimo a tutti».

In piazza San Rocco si accumulano le testimonianze di affetto per don Roberto BLITZ

Domani

Diogene Un numero speciale

Diogene, il settimanale sul volontariato e il terzo settore in edicola in omaggio con La Provincia tutti i martedì, domani esce con un numero speciale sulla via Crucis di don Roberto. Pubblicheremo una lunga riflessione che il prete di San Rocco aveva scritto assieme ai suoi volontari, ma cercheremo anche di capire cosa resta del suo insegnamento. Assieme ai poveri che ha aiutato, ai ragazzi che gli sono stati accanto, ai preti che condividono lo stesso cammino, agli operatori della carità del nostro territorio, a chi lo ha conosciuto, proveremo a raccontare don Roberto attraverso il suo popolo, la sua eredità, la sua chiesa, i suoi volontari, il suo esempio, il suo martirio. Affinché, come ha detto uno dei preti intervistati, ci si ricordi di lui «per la sua vita, e non per la sua morte».

Il suo insegnante in seminario «Lui come suor Maria Laura»

Don **Roberto Malgesini** come suor **Maria Laura Mainetti**. Uniti da un comune sentire la fede e il suo richiamo, ma anche da una morte che presenta forti similitudini per le modalità in cui è avvenuta. Tant'è che il pensiero di molte persone, nell'apprendere dell'assassinio di don Roberto, è andato subito al martirio di suor Maria Laura, la Figlia della Croce uccisa con 19 coltellate, a tradimento, il 6 giugno del 2000 e prossima alla beatificazione.

«La differenza sta nel fatto, semmai, che per suor Maria Laura si parla di martirio in odio alla fede, cioè per colpire la fede in Dio, - precisa monsignor **Andrea Caelli**, arciprete in San Lorenzo, a Chiavenna, e già insegnante, in Seminario, di don Roberto Malgesini - mentre don Roberto è stato definito da Papa Francesco, dal cardinale elemosiniere Konrad Krajevski e dal vescovo Oscar Cantoni come martire della carità».

L'elaborazione

Laddove il martirio della carità è stato introdotto, proprio da Papa Francesco, da causa di canonizzazione. Anche se, nel merito, monsignor Caelli, invita all'attesa. «Che don Roberto fosse un uomo santo è indiscutibile - assicura - dopodiché, la sua morte è talmente fresca da richiedere un periodo di interiorizzazione ed elaborazione propedeutico a qualsiasi valutazione futura». Tuttavia restando alle similitudini con la vita, le opere e la morte di suor Maria Laura, ce ne sono, eccome.

Un'intensa immagina di don Roberto Malgesini

«In primo luogo, le due figure, sono accomunate da un amore radicale e totale in Dio - afferma don Caelli -. Sono entrambe connotate da una spiritualità molto intensa e forte, da un carisma unico e particolare che si concretizza nell'amore per i fratelli. Per loro non esiste una dimensione di fede altra rispetto alla radicalità evangelica, allo stare con Dio che ama, dando la vita, per lui, fino in fondo. Non tutti a livello di battezzati compresi i religiosi riescono a vivere questo tipo di indicalità».

Più evidente, tuttavia, in don Roberto Malgesini, il manifestarsi di questo amore totale per il prossimo, più "nascosto" l'operato di suor Maria Laura.

«Entrambi hanno portato all'estremo il loro donarsi a Dio, ma suor Maria Laura l'ha fatto in modo meno provocante, più ordinario, nascosto, confuso in mezzo alla sua quotidianità fatta di alunni, famiglie, persone comuni. Don Roberto, invece si è manifestato di più fra gli emarginati, le persone di strada, gli ultimissimi. Pur mimetizzandosi, perchè non appariva mai si è reso più evidente nell'operare».

La Madonna addolorata

Queste le similitudini più profonde, legate al modo di vivere la fede; poi ci sono quelle legate al modo in cui è avvenuta la morte. «Entrambi uccisi da armi da taglio, a tradimento, alle spalle - dice monsignor Caelli - ed entrambi sono morti dopo essere stati tratti in inganno da persone che chiedevano amore, attenzione, carità. Hanno offerto il loro amore e, in seguito a questa disponibilità, sono stati uccisi». Emblematico anche il fatto che la morte di don Roberto sia avvenuta nel giorno dedicato alla Madonna Addolorata, rappresentata con un pugnale nel cuore, "mentre, oggi, (ieri, per chi legge, nda), nel Vangelo delle ore - dice don Caelli - il ricordo va a un don Roberto per il quale, ogni ora, era quella giusta per donarsi agli altri. Era l'uomo di tutti coloro che avevano bisogno, stranieri e italiani. Veniva spesso anche qui, in parrocchia, a Chiavenna, gli ho voluto molto bene"». **E. Del.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Ieri sera la messa nella chiesa di San Bartolomeo

Tanti i messaggi lasciati dai comaschi

«Vedeva soltanto il bene E non ha previsto il male»

La testimonianza. La volontaria Rosaria Longoni «Adesso non lasciamo soli i figli di don Roberto»

CARLA COLMEGNA

«Pensando a don Roberto penso alle parole di don **Gino Rigoldi**: non lasciamo questi orfani soli. Non lasciamo soli i figli di don Roberto, le persone che lui seguiva. Spesso ci dimentichiamo della nostra umanità, abbiamo tutto in noi e con le nostre risorse possiamo continuare la sua opera».

Rosaria Longoni - fra l'altro mamma di **Francesco Facchinetti** - per anni braccio destro di **Fratel Ettore**, poi attiva in Cometa a Como, riflette sulla morte di don Malgesini «che non ho conosciuto, ma del cui impegno sapevo avendo vissuto una grande esperienza in Cometa e alla Oliver Twist dove si seguivano anche i ragazzi che arrivavano a Como dai barconi. Viviamo un momento di passaggio, ma abbiamo la fortuna di avere un Papa che ci dice che non è il momento di acclamare l'eroe o il martire, ma l'uomo».

Città di frontiera

«E Gesù cos'era se non un uomo? - prosegue Rosaria Longoni - Don Roberto è centrato sulla nostra storia di italiani e di questa frontiera con l'Europa che è Como».

Il popolo italiano sa accogliere, ascoltare e stare con la sofferenza. «Don Roberto – prosegue Rosaria - insegna che non esistono spartiacque tra noi e gli altri, ma solo l'uomo. Tutti dobbiamo chiederci: ma non stiamo meglio se anche l'altro sta meglio? Don Roberto ci ha insegnato a dare a Gesù quello che ti chiede di giorno in giorno, mica ti chiede chissà cosa, solo di riconoscere l'uomo».

Rosaria Longoni

Don Colmegna ha ricordato che don Roberto durante la sua formazione aveva subito accettato di essere destinato al servizio docce degli ultimi della strada. «Io so cosa vuol dire fare il servizio docce. L'ho fatto tante volte con fratel Ettore. C'è chi, vivendo per strada, ama l'acqua e chi no, ma sotto la doccia ci metti Gesù. Don Roberto non si è chiesto: perché io? L'ha fatto e basta. Non chiedersi perché si deve fare qualcosa di così duro per un altro lascia spazio a domande più interessanti come: chi è questo che ho davanti? Gesù, sei qui dentro questo corpo? A volte fratel Ettore diceva: Gesù oggi però puzzavi proprio tanto e significava che in doccia erano arrivati corpi pieni di piaghe purulente e tanto sporco».

Rosaria Longoni lega poi l'azione di don Roberto a quella dei tanti volontari che nel lockdown hanno aiutato gli altri: «Abbiamo tante risorse per riconoscere i bisogni degli altri, l'abbiamo fatto in modo straordinario nel lockdown. I miei amici americani mi chiamavano stupiti: là assaltavano i supermercati, qui i giovani facevano la spesa per gli anziani. Facciamo il nostro dovere verso gli altri in modo leggero, siamo normali, non serve fare chissà cosa, solo essere umani. Sarà un atteggiamento contagioso, ne sono sicura. È l'eredità di don Roberto. Quando ero alla trentesima doccia, stanca, all'improvviso chi avevo appena lavato mi dava una carezza o un bacio con una bocca senza denti».

Carezze e baci

Da brividi: «Ma carezze e baci così li dà solo chi riconosce in te l'umanità. In Italia e a Como c'è un popolo che risponde ai bisogni. L'Europa e i politici dovrebbero guardarlo di più. Sabato sera a Mariano come Decanato abbiamo pregato per don Roberto e ho avuto la conferma che non vedeva il male, se no non gli sarebbe andato incontro. È stato lo stesso quando fratel Ettore è stato accoltellato».

Anche lui non se lo aspettava. «No, perché vedeva solo il bene. Martini – conclude la Longoni - diceva: "Ciascuno ha in sé un non credente e un credente. Il credente inquieta il non credente e viceversa. Non mi chiedo se siete credenti o non credenti, ma pensanti o non pensanti". Crediamo in questa inquietudine, ci fa bene. È stato fatto tanto da volontari, continueranno a farlo. Siamo empatici, liberi di agire da uomini. Le fonti di ispirazione, come don Roberto, le abbiamo».

«Ma ora interroghiamoci sul modello di accoglienza»

«Questa morte non può non sollevare anche interrogativi sullo stile e sul modello di accoglienza dei migranti che abbiamo costruito. Davanti alla morte di **don Roberto Malgesini**, non possiamo semplicemente dire "sono troppi questi immigrati" o "mandiamoli a casa loro", forse dovremmo interrogarci su come trattiamo le persone e i bisogni di persone fragili e sbandate nella vita. Davvero un foglio di espulsione è la soluzione? Per don Roberto il suo assassino non era un problema, era una persona e come tale doveva essere trattata».

A proporre la riflessione per la Comunità San Vincenzo, è **don Antonio Berera**, vicario a San Teodoro, Cantù. «Forse è il nostro modello di accoglienza che va ripensato come luogo di rispetto e di dignità per ogni uomo - dice - Siamo sicuri che don Roberto è d'accordo con noi».

«Don Roberto - prosegue - se ne è andato da solo, in silenzio, mentre caricava il furgone con la colazione che portava a chi si stava svegliando dopo una notte trascorsa all'aperto. Questa morte ci lascia sgomenti, ma i cristiani sanno, e don Roberto lo sapeva, che nel loro orizzonte c'è anche la logica del martirio, a volte cruento, per la follia omicida di un disperato». **C. Gal.**

COMMENTO

Quel privilegio di servire chi non ha fame solo di pane

CARLA COLMEGNA

Pane, caffèlatte e silenzio: la colazione di chi ha fame di cibo e affetto.

Si perché è il bisogno che comanda e la vergogna che zittisce. Poche mattine a servire colazioni nella cucina dell'associazione Incontri di Cantù, che nutre chi ha fame, e ho capito che servire è un privilegio. Don Roberto lo sapeva.

Io prima non tanto e, forse, come me tanti che la colazione la fanno ogni mattina al bar. Servire è un privilegio perché vuol dire che non hai bisogno di essere servita, che il pane te lo puoi comperare facendo le pulci sul tipo, che il caffè te lo puoi bere al bar criticando pure la miscela, che il latte lo puoi scegliere bio o di capra e che, se appena sveglia, non hai voglia di parlare stai zitta, se ti vanno le chiacchiere le fai.

Chi accetta di seguire le gambe mosse dallo stomaco e dal cuore vuoti fino a una mensa dei poveri deve farsi servire perché, in quel momento, non riesce a fare altrimenti. E quanto sono fuori luogo le frasi "comodo farsi servire gratis".

No, non è comodo né bello farsi servire così. Lo è quando si paga un hotel, un maggiordomo, una cameriera, allora sì che ci si sente forti, a posto, perché si comanda comprando un servizio, perché si può scegliere.

Chi chiede cibo gratis lo fa perché ha fame, di cibo e attenzione, e si vergogna a domandare qualcosa che tutti dovremmo poter ricevere senza doverlo elemosinare. Per questo chi accetta la colazione gratis spesso sta zitto mentre tu che servi cerchi di parlare, ti sembra educato e doveroso farlo e ti viene subito di fare domande, di chiedere.

Ecco, no. Il servizio è azione e silenzio.

Di sicuro don Roberto lo sapeva bene. Se i miei "clienti di attenzione", che come me vorrebbero poter comprare una colazione al bar, vorranno parlarmi lo faranno loro dopo avermi vista dire buongiorno e servirgli pane, caffellatte e silenzio chiedendogli; vuole zucchero? Più o meno caffè?

E com'è stupido sentire dire da chi non deve elemosinare: "già hanno la colazione gratis e chiedono pure più o meno zucchero e caffè". In queste parole c'è tutta la sciatteria dei sentimenti di chi non usa testa né cuore.

Chi si mette al servizio dei più poveri entra in contatto con una realtà che richiede rispetto

A chi ha bisogno basta che tu porga - anche se non li conosci, se non sai se sono buoni, cattivi, sposati o separati, con o senza figli, come e da dove sono arrivati – una tazza di caffellatte, pane e biscotti perché sai che hanno fame come tutti, non solo di cibo. Siamo tutti affamati di attenzione e visibilità.

La morte di don Roberto è tante cose insieme, ma conferma che il buongiorno si vede da una colazione di pane, caffellatte e silenzio. Silenzio che non è amore, parola abusata fino a svuotarne il significato, ma è rispetto. Perché è dal silenzio che vengono le parole giuste per cambiare.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 21 SETTEMBRE 2020

TLT
TAGLIO LASER E SALDATURA TUBI

IMPRESE & LAVORO

TLT
TAGLIO LASER E SALDATURA TUBI

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

INVESTIRE BENE PER VINCERE «CORAGGIO SULLE PRIORITÀ»

Angelo Agostoni, presidente di Icam, affronta i temi della ripresa economica e del rilancio con i fondi europei
Messaggio al governo: non pensi agli applausi, ma alle opere strategiche. Aziende familiari: il modello da seguire

MARILENA LUALDI

Un'azienda del settore food, che quindi ha lavorato sempre quest'anno. Ma questo non significa che non si siano affrontate difficoltà mentre si produceva e si vendeva cioccolato. Icam ha attraversato i mesi più critici dell'emergenza con risultati anche importanti, grazie a come si è adoperata con i dipendenti che hanno apprezzato e fatto squadra.
Il presidente Angelo Agostoni ha anche scritto una lettera di ringraziamento ai suoi collaboratori, annunciando una maggiorazione del premio lo scorso marzo. Tra i fattori cruciali, però, anche la differenziazione dei segmenti di mercato, che ha permesso di compensare con dei segnali positivi i problemi che si potevano riscontrare su altri fili più fragili in quel momento. Per questo Icam mantiene uno sguardo positivo sul futuro. E il presidente Angelo Agostoni evidenzia anche un auspicio per il nostro Paese e per un valido uso delle risorse europee.

Angelo Agostoni, presidente della Icam, azienda leader nel settore dolciario

Presidente Agostoni, Icam è tra le realtà che hanno sempre lavorato, essendo nel settore food. Come rivive i mesi più difficili dell'emergenza? Lei ha scritto anche una lettera bellissima ai suoi collaboratori.
Sì, siamo riusciti a lavorare sempre. Abbiamo attuato in maniera molto puntuale tutte le misure che ci sono state indicate, dalla misurazione della temperatura all'igienizzazione delle manie al distanziamento. Abbiamo anche cambiato delle turnazioni del lavoro proprio per quest'ultimo motivo. C'era paura ma la gente si è resa conto di queste misure per tutelarla e quindi c'è stato un supporto fondamentale da parte dei lavoratori. Siamo riusciti a evadere tutti gli ordini in mano, con grande soddisfazione di molti clienti, anche quelli esteri ci hanno ringraziato. Per loro è parso quasi un miracolo vedere tutto svolto con questa puntualità.

Per voi fondamentale, perché tale è l'export nella vostra azienda, no?
Sì, noi esportiamo il 60% e siamo riusciti a terminare tutto il lavoro in un anno che ha avuto molti chiari e scuri. A parte il fatto che nei primi mesi, più duri, non si pensava al futuro, ma a sopravvivere. Abbiamo fatto tante cose, come le donazioni all'ospedale di Lecco oltre alle 15mila uova regalate agli ospedali e altro ancora.

Anche a San Patrignano, in altre realtà... un modo per alleviare il disagio di chi soffriva di più.
In quel periodo si è fatto tutto ciò che si poteva. Dal punto di vista delle vendite, la Pasqua è stata disastrosa, per quel tipo di lavoro che si rivolge direttamente alle pasticcerie, alle botteghe, agli artigiani, per cui era avvenuta la chiusura. Ma per nostra fortuna, il rapporto con la grande distribuzione si è confermato molto valido e abbiamo riscontrato un aumento di vendite delle tavolette che ha compensato quello che abbiamo perso. Ci siamo così trovati a giugno con un fatturato che ha superato quello dell'anno precedente. È chiaro che siamo stato favoriti dal nostro tipo di lavoro, dal fatto che il nostro settore non ha chiuso. Però noi abbiamo questa varietà di segmenti di mercato. Anche se poi non sono mancate le spese supplementari. Pensiamo solo a ciò che si spende per le mascherine.

In effetti, diversificare le posizioni era già una strategia vincente in base ai vostri risultati precedenti, con l'esplodere dell'emergenza ciò si è rivelato ancora più prezioso?
Esatto, ha confermato la nostra ipotesi di lavoro. Troviamo che queste differenziazioni siano importanti.

Settembre è un mese osservato speciale, da più punti di vista dalle aziende. Partendo dall'organizzazione interna: quanto e come mantenere lo smartworking?
Si è rivelato importante a livello impiegatizio e ha offerto spunti per poterlo mantenere ancora in qualche misura. È chiaro, in alcuni settori la presenza fisica resta fondamentale e consente un lavoro più sciolto, un confronto più diretto. Lo smartworking tuttavia ha aperto una visione per cui credo che resterà e potrebbe essere ampliato in certi settori. Diciamo che questa situazione ci ha spinto a esplorare una strada che forse non avremmo altrimenti affrontato con tanta decisione.

Dall'organizzazione interna ai mercati: con quali aspettative?
Per quanto riguarda le nostre vendite, luglio e agosto solitamente difficili sono stati buoni. Settembre si sta presentando bene. Chiaro che alcuni settori cominciano a risvegliarsi, ma complessivamente non siamo negativi, anzi.

Ampliando lo sguardo, dal territorio al Paese e alla connessione con l'Europa: l'Italia ha ottenuto le risorse europee. Che cosa pensa di questa chance?
La ritengo un'occasione irripetibile. Non abbiamo mai avuto la possibilità di avere investimenti di questo tipo. Sappiamo anche cosa fare, perché tutti ritengono che devono favorire lo sviluppo. Anche chi invece aveva puntato più sull'assistenzialismo, dovuto peraltro in questi tempi rispetto agli altri. In ogni caso, si tratta di usare bene questi soldi. Come ha avuto modo di dire Draghi... un indebitamento buono. Insomma tutti d'accordo, il problema è vedere come procedere.

Infatti, è il tema cruciale su cui l'Italia sarà anche attentamente monitorata. Da uomo di impresa, che cosa auspica o suggerirebbe?
Due cose fondamentalmente. La prima: qualunque tipo di iniziativa si prenderà, deve essere pensata in modo tale da poter essere attuata correttamente, in modo semplice e chiaro, e rapidamente. Una legge che manca di un apparato in grado di attuarla presto e bene, non porta da nessuna parte. Questo ha a che fare anche con la burocrazia, altro fattore mortale per noi. La mia preoccupazione è che questa possibilità, giudicata da tutti grandissima e unica, possa non essere utilizzata correttamente. Per quanto riguarda le misure necessarie, bisogna badare al reale sviluppo e non ad accontentare le masse, tentazione sempre presente. In questo periodo chi può si comporti da statista: non pensi ad avere gli applausi e il seguito popolare, ma a fare le cose che siano oggettivamente per lo sviluppo.

L'altro elemento che riteneva importante per ben investire, come accennava prima?
Se si vuole fare bene, bisogna anche indicare una graduatoria di cose tra quelle che possono avere uno sviluppo subito (come l'aiuto concreto e reale alle aziende che fanno ricerca ad esempio) e le altre, come investimenti che possono dare il loro frutto tra dieci, quindici anni. Che ci vogliono, eh, pensiamo ad alcune infrastrutture. Ma credo che in questo periodo occorra un elenco di priorità. Ciò di cui abbiamo bisogno va sostenuto con norme chiare, attuabili velocemente. Non possiamo permetterci che il Pil italiano galleggi ancora così, con un tale indebitamento.

Lei chiede coraggio. È il coraggio che viene anche dalle imprese familiari, quelle che con una storia che ha attraversato diversi pericoli, crisi, emergenze?
Certamente, le imprese familiari sono state fondamentali. Di periodi difficili ce ne sono stati tanti, è vero che quello che stiamo passando adesso è diverso. Vede, ad esempio nel negozio di Lecco in rapporto a questa situazione abbiamo attivato una procedura, chiamata "clicca e ritira" andando sul sito www.chocoutlet.it dove si può fissare un appuntamento e ritirare in maniera rapida e sicura.

Presidente, cosa direbbe ai giovani, che le stanno particolarmente a cuore, in un periodo così drammatico?
Io credo che questa situazione stia creando delle opportunità di lavoro quante mai ci sono state nella storia. Si tratta di reinventare tutto. Ovviamente questo non è un manuale a disposizione di tutti, che si apre e si trova la soluzione. Descrive il potenziale. I giovani oggi devono avere il coraggio e la fantasia di buttarsi. Capisco bene che da oggi a 100 anni è cambiato tutto, e a un ritmo molto più lento di quanto sta accadendo ora. Ma oggi si stanno anche creando tante opportunità.

IL PROFILO

L'IMPRENDITORE
Figlio di Silvio Agostoni, l'imprenditore che ha fondato Icam, entra in azienda negli anni '70. Intraprende diversi viaggi in Africa e America Latina, nelle aree di coltivazione del cacao, per apprenderne le tecniche. È proprio sulla base di questa esperienza che Icam crea le condizioni per l'acquisto del cacao direttamente dai produttori, con una marcata preferenza per le cooperative di contadini. Nel tempo s'è poi creata una vera e propria partnership con i produttori allo scopo di incrementare la produttività delle piantagioni e migliorare fermentazione ed essiccazione, passaggi decisivi per la qualità finale di cioccolatini e barrette di cioccolato Icam.

L'AZIENDA

Il gusto della sostenibilità

Vocazione bio
Dal 1997
Icam è punto di riferimento nella sostenibilità, a livello italiano e internazionale, perché è stata la prima industria produttrice di cioccolato a cogliere la sfida bio, lanciando nel '97 i primi prodotti di cioccolato da agricoltura biologica.

Sviluppo tecnologico
Nel 2017
Tre anni fa la Icam ha installato un modellatore 4.0, completando così l'aggiornamento tecnologico e il passaggio definitivo della produzione al nuovo stabilimento di Orsenigo. L'impianto "Chocostar" farà ampliare la gamma dei prodotti e ne migliorerà la resa estetica.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

GOVERNANCE E SVILUPPO: FARE SISTEMA PER CRESCERE

Cogliere le occasioni, internazionalizzarsi, aprirsi al mercato che evolve senza dimenticare le persone
Riccardo Illy in dialogo con Ferruccio De Bortoli nel webinar di Confindustria Como, Lecco e Sondrio

Proponiamo in questa pagina l'intervista di Ferruccio De Bortoli all'imprenditore Riccardo Illy, fatta nel corso del webinar sulla Governance, dal titolo "Io ci sarò. Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme" organizzato da Confindustria Como e Confindustria Lecco e Sondrio, con lo The European House Ambrosetti, il 16 settembre 2020.

Uno dei problemi delle aziende familiari è non avere una dimensione tale che permetta di competere sui mercati internazionali. Ci sono occasioni perdute nella bella storia di Illy? Cosa si rammarica di non aver fatto?

Nessun rammarico. Condivido la massima per cui crescere è bello. Qualunque organismo, anche un'impresa, sta bene finché cresce. Bisogna creare le condizioni affinché un'azienda possa crescere all'inizio sul mercato interno e poi su quello internazionale. L'internazionalizzazione non è un'opzione ma un obbligo se si è soggetti a concorrenza di imprese straniere. Altrimenti si subisce la concorrenza più grandi ed efficienti.
Noi abbiamo colto tutte le occasioni per crescere e le coglieremo anche nel prossimo futuro, prevedendo partner finanziari. Non solo il governo delle nostre società è a maggioranza di consiglieri indipendenti, ma riteniamo anche utile avere partner finanziari che favoriranno crescita e sviluppo soprattutto sui mercati internazionali.

Nel vostro mercato ci sarà un forte processo di aggregazione dei principali marchi, come avvenuto in altre filiere del l'alimentare? Se me lo consente, svelerei che io e lei a Cernobbio (al Forum di The European House Ambrosetti, nda) abbiamo cenato con l'ex Ceo di Nestlé, Peter Brabeck, a cui ho chiesto com'è nato il fenomeno Nespresso. È stata un'occasione perduta oppure un fatto che dimostra che la dimensione e la concorrenza di multinazionali agguerrite, come in questo caso Nestlé, è difficile da contrastare?

Nestlé è al primo posto per il caffè prodotto a livello mondiale. In Italia c'è una situazione fortemente frammentata. Il processo di aggregazione risale ad alcuni anni fa con la famiglia Reimann, nota per i detersivi, che ha deciso di diventare leader mondiale nel caffè, cosa che ha realizzato in tre anni. Nestlé, focalizzata sul caffè solubile, sviluppò un sistema l'espresso che all'inizio ebbe parecchie difficoltà, ma che poi con una campagna di comunicazione azzeccata e negozi monomarca molto ben architettati ha iniziato ad ingranare. Noi fummo i primi negli anni Settanta a sviluppare sistemi per preparare espresso in porzioni ed eravamo poi entrati nelle case con il nostro prodotto in cialde di carta.
Quando vidi all'orizzonte Nestlé dissi che non eravamo in grado di fronteggiare un'azienda che fattura 50 miliardi di dollari. Costituii un consorzio per le cialde invitando i principali player del caffè e delle macchine espresso.
Arrivarono tutti, in un'aggregazione che ci metteva in condizioni di resistere. Quando proponemmo di investire in pubblicità tutti furono d'accordo, ma quando si trattò di dividere i costi in base al fatturato uno disse di non fidarsi di quanto dichiarato dagli altri e di volere il diritto di controllare i libri sociali. Nespresso ha avuto campo libero.

Riccardo Illy

Ferruccio De Bortoli

L'EVENTO WEB

PROTAGONISTI A CONFRONTO
Il 16 settembre, nel webinar "Io ci sarò. Prendiamoci cura del nostro futuro", Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como, ha introdotto l'intervista di Ferruccio De Bortoli, già direttore del Corriere della Sera e oggi presidente di Longanesi, a Riccardo Illy (Presidente di Polo del Gusto, newco del Gruppo Illy), oltre alle testimonianze dei passaggi generazionali dell'azienda comasca Saati Spa, con il presidente Alberto Novarese, e della lecchese Camp Spa con il presidente Eddy Codega. A chiudere i lavori è stato il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva. (M.Del.)

È una storia che insegna molto su come gli italiani, con grandi idee, tecnologie e competenze, spesso non riescono a fare sistema. Perché non abbiamo fatto noi Starbucks, che ha prodotto tutti italiani?

Perché non abbiamo mercato di riferimento né nel consumo né finanziario. Starbucks in pochi anni ha raccolto miliardi di dollari.

Anche i vostri negozi hanno subito il colpo del virus, tema che si lega al modo in cui ravvivare le città. Penso si stia esagerando con la narrazione delle tante qualità dello smart working. In molti casi è una soluzione, ma non credo che le culture d'impresa nascano con persone disseminate nelle loro solitudini casalinghe. In questi giorni Londra, sostanzialmente più deserta di Milano e Roma, vede la pressione del Governo affinché le aziende richiamino il più possibile i dipendenti a lavorare in ufficio. Noi abbiamo il problema di ravvivare le città e di non aver difficoltà sul versante delle catene di servizi come la sua.

Condivido che lo smart working non dia la medesima efficienza del lavoro con vicinanza fisica, ma comprendo i timori del periodo. Anche noi stiamo lavorando da remoto per l'attività di ufficio, come stanno facendo anche banche e assicurazioni. Alla fine forse il 20-30% del lavoro impiegatizio sarà svolto da casa e tutti gli altri torneranno in ufficio, ma anche tale percentuale provocherebbe un calo significativo per le attività di una città come Milano. Ci dobbiamo preparare a un certo cambiamento strutturale e a servire quei consumatori attraverso altri canali. Dobbiamo far loro bere il caffè a casa buono come quello del bar, consegnandolo a domicilio. Le società del nostro Gruppo hanno immediatamente premuto sull'acceleratore dell'e-commerce, con cui in qualche mese siamo saliti di due volte e mezzo con un fatturato che era già buono.

L'attenzione alla filiera fino ai distributori fa parte della nostra storia, ha indicazioni da dare in proposito?

L'attenzione a tutto ciò che riguarda l'azienda è qualcosa che abbiamo nel sangue. Fin dalle origini, quando i dipendenti della Illy si sposavano li si aiutava, la società faceva loro il mutuo. Ho letto tutti i libri di Peter Drucker, secondo cui scopo di ogni organismo con o senza fini di lucro è soddisfare le richieste di categorie di persone e gli utili vanno considerati i costi per il futuro. Significa che anche le organizzazioni senza fini di lucro sono in competizione e per competere bisogna innovare, cosa che si fa con risorse che arrivano dagli utili. Così sono soddisfatti non solo i consumatori ma anche i fornitori e l'intero ambiente sociale in cui si opera. Noi applichiamo tali principi, qualche mese fa Illy ha approvato il nuovo statuto ed è diventata società benefit. L'Italia è uno dei primi Paesi al mondo ad aver legiferato istituendo le società benefit.

Ma non con grande successo, non sono molte le aziende che lo fanno.

D'accordo, ma sono convinto che il numero crescerà.

Sarà sempre più importante la reputazione internazionale di una società. La sostenibilità va di pari passo con queste misurazioni sul rapporto con gli stakeholders e sulla missione di fondo di un'impresa.

Sì, un'impresa ha anche ruolo sociale e deve preoccuparsi della sostenibilità economica e finanziaria, ma anche sociale e ambientale, oggi fortemente all'attenzione dei consumatori.

Lei ha avuto un'esperienza politica molto importante. Come imprenditore le ha dato più vantaggi o più svantaggi?

Più vantaggi. La mia prima esperienza politica fu di sindaco senza alcuna esperienza precedente. Ho dovuto studiare e imparare molto, ma coi dirigenti del Comune ho applicato best practice che uso come manager e amministratore, in certi casi velocizzando le cose. In due anni abbiamo totalmente informatizzato l'amministrazione comunale, mentre l'azienda ci è arrivata dopo un annetto o due. Ho lasciato nel 2001 e avevamo informatizzato e messo online il piano regolatore che tutti potevano consultare senza venire in Comune. Ho trovato dirigenti che sentivano il senso della missione nel lavorare per una pubblica amministrazione. Dal pubblico ho imparato molto e ho portato le tecniche manageriali del privato, apprendendo soprattutto la pazienza su procedimenti decisionali e attuativi lunghi.

Come voterà al referendum?

Voto No. La riforma voluta da Renzi non era perfetta ma portava al superamento del bicameralismo. Ora tutte le leggi vanno approvate in forma identica dai due rami del Parlamento e i tempi si allungano. Si otterrebbe un risparmio ridicolo nella riduzione dei parlamentari a fronte di problemi di rappresentanza nei territori più piccoli, come il Friuli Venezia Giulia dove con tre minoranze riconosciute, slovena, friulana e tedesca, la rappresentanza è importante. Con la riduzione dei parlamentari probabilmente gli sloveni non riusciranno ad avere un seggio in parlamento.

Testo raccolto per La Provincia da Maria G. Della Vecchia

Sono affari di famiglia

-10 punti
Dal 2007 al 2018 è calata, in questa misura, la percentuale di aziende con una leadership familiare, dove il fatturato è superiore a 50 milioni di euro

2015
Da questa annata il coinvolgimento di leader "non familiari" è in costante aumento, anche tra le aziende più piccole: - 35 nel 2018 in imprese AUB con fatturato tra 20-50 milioni di euro; -30 in aziende superiori ai 50 milioni di euro

-2 / -7%
Anche la percentuale di consiglieri familiari si sta riducendo, seppure più lentamente: - 2% in aziende 20-50 mln di euro; -4% tra 50-100 mil di euro; -7% over 100 mln.

205
Numero delle imprese familiari, in Italia, nella popolazione delle prime 500 aziende (41%)

119
Imprese familiari, in Francia, sempre calcolate sulle prime 500 aziende del Paese (23,8%)

176
Imprese familiari, in Germania, tra i primi 500 gruppi del Paese (35,2%)

(Fonte: XI Osservatorio AUB. Le imprese familiari e il mondo, Bocconi)

Il trend di crescita dei ricavi delle aziende familiari
Le aziende familiari italiane sono cresciute 8 punti più della Francia e 12 punti più della Germania negli ultimi sei anni

(*) Crescita cumulata su base 100 (anno 2012), calcolata sulle «operating revenue» (Fonte: Orbis)

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'INTERVISTA ALBERTO NOVARESE.
Il presidente di Saati: «A volte anche l'amministratore delegato ha bisogno di un confronto con la famiglia»

«Gestione con i manager senza prevaricazioni»

Essendo figlio unico, il mio è stato un passaggio generazionale piuttosto lineare, anche in senso temporale. Ero un predestinato, ma non ho mai pensato che una sola persona debba fare tutto in azienda. E al momento del passaggio del testimone l'ho detto a mio padre».

Alberto Novarese, sessant'anni, è presidente di Saati, azienda con mille dipendenti suddivisi fra il quartier generale di Appiano Gentile e sedi estere, specializzata nella tessitura tecnica di precisione per usi industriali con un mercato pressoché totalmente internazionale.

Nel portare la propria testimonianza al seminario online sulla governance organizzato da Confindustria l'imprenditore ha spiegato che l'azienda è stata fondata nel 1935 da suo nonno per produrre e vendere tessuti industriali in seta e altre fibre con lavorazione ancora artigianale.

Ma la curiosità tecnologica e la disponibilità ad investire nei telai e nei materiali più innovativi sono alte, si apre alle nuove fibre sintetiche e a nuove categorie di clienti, fino alla svolta, nel 1997, con la forte specializzazione sui tessuti tecnici che hanno reso Saati partner di grandi player dell'alta tecnologia, con prodotti destinati alla telefonia, alla filtrazione medicale, all'automotive, all'aerospaziale fino alla presenza di prodotti Saati anche nelle tute Nasa.

«Quando la gestione è passata a mio padre – ha ricordato Novarese – è durata quarant'anni, che è anche la distanza di età che c'è fra me e mio padre, con tanto di gap notevole sul modo di ragionare. Nel 1998 mio padre si è ammalato, io ero laureato in economia in università Bocconi e tutto spingeva affinché io prendessi le redini dell'azienda, cosa a cui mio padre e mio nonno tenevano. La mia

Alberto Novarese

prima presa di coscienza fu capire che un'azienda è qualcosa di importante e che non la si può gestire per diritto ereditario. Il fatto di essere unico erede non era garanzia di nulla sulla gestione aziendale».

Ma suo nonno e suo padre non la pensavano così: «La loro idea – ha aggiunto Novarese – non garantiva crescita dimensionale e armonica, perciò ho esposto a mio padre il mio punto di vista e per la prima volta in azienda è entrato un esterno come amministratore delegato. Una faccia nuova, e non fu affatto facile.

«L'esperimento durò dieci anni, durante i quali abbiamo strutturato a fondo la gestione, con l'inserimento di manager e funzioni che in azienda non erano mai esistite. Alla fine di quell'esperienza l'ad non ha soddisfatto i requisiti richiesti dalla famiglia, che si sostanziano nel gestire un bene in nome proprio e per conto altrui, e abbiamo trovato un altro ad, che è con noi da 13 anni».

> Mai pensato che in azienda una sola persona debba fare tutto

Nel frattempo da più parti gli veniva detto che l'inserimento di un esterno corrispondeva a un cambiamento coraggioso, che comportava un passo indietro da parte della famiglia, «ma non è stato affatto così. La famiglia non si è ritratta dalla gestione aziendale – ha detto Novarese –, è diventata azionista e non manager e ha così delegato le funzioni di gestione. E con questa nostra esperienza ho imparato che anche un amministratore delegato ha bisogno di un "papà", vale a dire di momenti di confronto con la famiglia la quale, quindi, quando delega ad un esterno non perde ruolo. Anche perché gli "ad" passano e le proprietà delle aziende restano e nessuno meglio della famiglia può decidere quale deve essere la direzione futura dell'azienda».

Il tratto distintivo della governance che ormai da tempo si è data Saati sta dunque in quello che Novarese ha definito un ruolo di accompagnamento dell'ad, senza prevaricazione», nella consapevolezza, da presidente del Gruppo industriale «che certe decisioni, in primis stabilire dove va l'azienda, le possa prendere solo io».

Novarese ha due figlie trentenni con formazione economica. Ha spiegato che in famiglia non sono ancora state stabilite le regole della successione, ma dice anche di averle «tolte dal grandissimo imbarazzo di occuparsi dell'azienda in modo manageriale.

«Faranno le azioniste, ruolo che si può esercitare in modo attivo, come faccio io, ma anche in modo diverso, lasciando che gli ad svolgano il loro solido lavoro. Su questa linea – ha concluso Novarese – oggi Saati è un gruppo solido, manageriale, stabile e con turnover ridottissimo. L'anima della famiglia è rimasta, ma arricchita di un contenuto gestionale esterno estremamente importante e decisivo anche per il futuro». **M. Del.**

L'INTERVISTA EDDY CODEGA.
Il presidente dell'azienda Camp Spa di Premana
L'ultimatum del padre, il faccia a faccia tra gli 11 eredi

«Il testimone a noi figli Dal confronto alla svolta»

Un passaggio generazionale da manuale, pianificato vent'anni fa dagli imprenditori senior di Camp ma varato a ritmo serrato in un paio d'anni. Ventiquattro mesi, infatti, è stato il tempo concesso agli 11 eredi di quarta generazione dal padre e dai tre zii di Eddy Codega, oggi presidente dell'azienda di Premana che con 80 dipendenti si distingue sui mercati del mondo nella produzione di articoli per la montagna, per presentarsi davanti a loro con un piano che li convincesse del fatto che la soluzione per il futuro dell'azienda sarebbe stata la famiglia e non altro.

Nata nel 1889, da oltre 130 anni l'azienda progetta e produce articoli per l'alpinismo, con le prime piccozze datate inizio secolo scorso utilizzate per l'attraversamento dei ghiacciai. Prodotti tecnici estremamente specifici per la montagna e l'alta tecnologia della produzione negli anni hanno reso Camp un'azienda leader internazionale di settore. Una spinta, quella all'internazionalizzazione, nata dalla consapevolezza che «avendo un mercato di riferimento molto piccolo, per contare qualcosa bisogna andare sull'estero», afferma Codega.

Camp lo ha fatto fin dagli inizi degli anni Sessanta e oggi serve i mercati di 80 Paesi nel mondo. Da alcuni anni in aggiunta al mercato di riferimento si è inserita la produzione per la sicurezza industriale, con articoli e sistemi per la protezione delle persone che, come ad esempio i lavavetri ma non solo, lavorano in quota.

Quindi l'intera svolta generazionale per Camp si è giocata fra il 2000 e il 2004.

Se i giovani fossero riusciti nell'intento, sarebbero seguiti altri due anni di affiancamento in azienda e poi i senior, su preciso impegno, non si sarebbero più presentati in azienda

Eddy Codega

se non su invito.

Con una certa selezione, frutto del confronto sereno fra gli 11 eredi, ha funzionato, come ha raccontato Eddy Codega mercoledì scorso portando la sua testimonianza al webinar organizzato da Confindustria sul tema della Governance.

«Nell'anno Duemila – racconta l'imprenditore – mio padre Orazio era amministratore unico, con al fianco i suoi tre fratelli e iniziava a notare difficoltà nello stabilire una visione di lungo periodo su cosa sarebbe dovuta diventare l'azienda. C'era un mercato che si evolveva, noi figli stavamo per entrare in azienda solo perché eravamo i figli degli azionisti». Ma il cruccio sulla visione di lungo periodo non si dipanava e suo padre, che aveva 61 anni ed era alla guida dell'azienda nel pieno delle forze, ha fatto sapere di vere intenzione di lasciare l'azienda al compimento dei 65 anni. «Una sfida – afferma Eddy Codega –. Ci ha chiesto di prenderci un paio d'anni di

> Mio padre ha chiesto a noi giovani cugini di definire un piano

tempo per incontrarci fra noi giovani cugini e ripresentarci con un piano convincente sul futuro. Io, mio fratello e i miei cugini abbiamo iniziato un processo parallelo di formazione e di determinazione delle regole. Sono stati due anni fondamentali, se è vero che spesso in famiglia si litiga altrettanto vero che si può scoprire di non conoscersi neppure a sufficienza. Quello – aggiunge – è stato un momento propedeutico al fatto di mettere il cuore sul tavolo, di mettersi un po' a nudo e fare in modo che ognuno potesse esprimere liberamente il proprio pensiero, con lo scopo di trovare un comune denominatore per portare un progetto ai nostri genitori. E abbiamo avuto fortuna».

Così fra gli 11 cugini qualcuno si è detto non interessato alla gestione aziendale, qualcun altro ha declinato ruoli di responsabilità in una selezione volontaria che alla fine ha lasciato in campo un nucleo di sei, complementari fra loro.

Due anni dopo l'incontro decisivo al vertice coi genitori: «Siamo andati da loro – ricorda Codega – in modo piuttosto formale, abbiamo presentato il nostro progetto e li abbiamo convinti. Convinti veramente, con un vero e proprio business plan di sviluppo delle nostre idee. A quel punto si sono aperti due anni di lavoro in affiancamento ai nostri genitori per capire quello che ci mancava, cioè aspetti profondi del lavoro legati all'esperienza e alla conoscenza. Al termine di tutto il processo, quando è avvenuto il passaggio di consegne – conclude Codega – mio padre e i suoi fratelli hanno lasciato l'azienda e non sono più entrati se non invitati da noi, per dare un messaggio chiaro e trasparente di responsabilità verso i nostri collaboratori. Oggi includiamo nei processi decisionali anche anti nostri collaboratori che operano nelle nostre filiali all'estero». **M. Del.**

60 ANNI
ECO • BONUS
INVERNIZZI
• COPERTURE •
SCONTO FISCALE 110 % IN FATTURA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Verrà presentato alla Commissione europea il 15 ottobre

«Svolta green e nell'energia» Le sfide del "Recovery Plan"

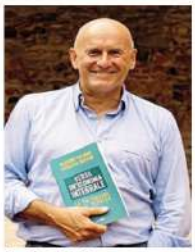
«La svolta green in Europa e la spinta alla transizione energetica saranno punti fermi del Recovery Plan e pilastri dell'azione di governo». Così il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Francesco Boccia, al termine di un incontro organizzato dalla Camera di commercio di Bari, alla Fiera del Levante. «L'impegno concreto del governo» ha sostenuto il ministro rappresenta «la garanzia reale di un cambiamento di linea di tutti, coerente ad anni di battaglie sulla decarbonizzazione. La svolta green non può prescindere dall'Ilva, dall'Ilva verde, da una decarbonizzazione integrale; una nuova frontiera dell'industria siderurgica». Il governo presenterà questo obiettivo di sostenibilità ambientale il 15 ottobre alla Commissione europea, unitamente con il documento programmatico di bilancio.

«L'ECONOMIA INTEGRALE CAMBIA L'IDEA DI IMPRESA»

È "la via italiana alla ripresa" per Massimo Folador economista e docente, autore di un saggio sul tema «La sostenibilità, ma anche il bello e il bene: obiettivi di una società che prende esempio dal Rinascimento»

MARILENA LUALDI

Ora più che mai bisogna puntare su un'economia integrale, un'integrazione di tre valori: economico, sociale e ambientale. È questa "la via italiana alla ripresa", dopo l'emergenza che abbiamo attraversato e che ancora non ci siamo lasciati alle spalle, come ammonisce il sottotitolo di "Verso un'economia integrale" scritto da Massimo Folador con Giuseppe Buffon ed edito da Guerini.
Come imboccare questo percorso civile viene spiegato dal professor Folador, fondatore e amministratore di Askesis Società Benefit srl (www.askesis.eu), che si occupa di consulenza e formazione per lo sviluppo delle aziende attente al rapporto tra Etica e Impresa e ai principi dell'Economia Integrale. È anche docente di Business ethics alla Liuc di Castellanza e membro della Business School dello stesso ateneo.


Massimo Folador

Che cosa significa economia integrale e che cosa può portare questa cultura oggi?
Bisogna risalire alla parola greca che indica il significato della parola economia, gestione corretta della casa. Si aggancia con ethos, ecco che si integrano. E così è stato. Una persona, un'impresa sviluppano un valore economico che non è fine a se stesso. Questo era sussidiario, almeno fino all'Ottocento. Tant'è che noi nel quarto di copertina citiamo il Rinascimento italiano come emblema, pensiamo all'affresco del Lorenzetti a Siena: il tema è la bellezza e il bene come punto di arrivo della società che per essere tale si nutriva di relazioni sociali importanti e di tutto ciò che stava accadendo. Bisogna produrre il valore economico, ma è chiaro che sullo sfondo c'è la relazione sociale appunto, oltre al valore ambientale. Ma non solo per l'emergenza del cambiamento climatico o delle risorse, piuttosto perché è il contenitore sacro dentro cui siamo.

L'abbiamo vissuto drammaticamente anche in questo periodo?
Certo, i mesi del Covid ce lo dicono: è bastato un virus, un elemento dell'ambiente, asconvolgere l'economia. Questo libro l'ho scritto con Giuseppe Buffon (co-rettore della Pontificia Università Antonianum, ndr), dalla collaborazione con lui sto imparando molto. L'ambiente precede di centinaia di migliaia di anni l'uomo. Ecco, l'impresa deve diventare un ambiente nel senso più ampio del termine: dovremmo copiarlo per tornare a regole di vita più coerenti. L'economia così capirà che non è primus inter pares, ma una triade: il valore economico va creato a supporto di quello sociale e di quello ambientale. Forniamo dei dati sull'America ad esempio, luogo che è espressione massima dell'economia, ma intanto la longevità è calata. Nell'ambiente economicamente più avanzato. Ma anche in Italia lo si può constatare con i Neet, quelle persone che non studiano, non lavorano, tutti coloro che vivono solo a casa attaccati agli strumenti tecnologici e ai social. Il Censis da anni monitora rabbia e rancore che si percepiscono. Una situazione socialmente delicata.

Come prendere la strada giusta, a questo bivio?
Noi stiamo lavorando su un modello economico, analizzando Taranto. Lì l'economia ha toppato completamente, portando una realtà a implodere e oltretutto si è verificato un disastro ambientale. Parliamo di una delle città più antiche e belle. Siamo riusciti anche a far ammalare i bambini così... Taranto appare degradata, però è una realtà spettacolare e la Camera di commercio sta sviluppando gli anticorpi con passi importanti sulla sostenibilità insieme a gruppi di impresa. Ecco, pensi a quest'ultima parola. Quando usiamo il termine nella nostra vita, è perché abbiamo realizzato qualcosa di bello. Ho scalato una montagna, ho fatto un'impresa.

Bisogna recuperare questo significato con l'economia integrale?
Bisogna farsi delle domande. Che cosa esiste a fare un'impresa? Che valore vuole generare? Vuole massimizzare il valore economico alla faccia di giovani, clima e via dicendo oppure agire in maniera diversa? Da questo punto di vista l'Italia racconta anche l'epopea delle grandi imprese sociali, pensiamo a Crespi d'Adda, arrivando poi ad Olivetti. Però ha anche ereditato un'economia tradizionale dalla rivoluzione industriale in Inghilterra. La matrice protestante, analizzata da Weber, che vede il lavoro in funzione della propria redenzione, non della civitas o della communitas. Come invece fa il mondo cattolico, e pensiamo al legame attraverso le comunità benedettine, i francescani sono stati i primi ad aver scritto di economia. Fra Luca Pacioli ha inventato la partita doppia.

Ma oggi qual è l'approccio italiano?
Non siamo sempre fanalino di coda, il riferimento non è solo il Pil. Certo, abbiamo il debito pubblico, ma se guardiamo alla ricchezza privata, siamo la nazione con la massima tendenza al risparmio. La bellezza l'abbiamo creata noi, mica ci chiamano Bel Paese perché siamo brutti... E ci sono tanti esempi anche oggi, come Ferrero, dove la comunità è fondamentale. Oggi dobbiamo tenerlo presente più che mai. Come ha detto il Papa, pensavamo di poter rimanere sani in un ambiente malato. Un'azienda deve cominciare a ragionare su un valore di breve medio, lungo, termine per porre in equilibrio il valore economico, sociale, ambientale e farli diventare strategia. La Ferrero è un emblema nel mondo delle realtà sostenibile. Ma anche Cucinelli, a Solomeo è venuto anche Bezos. Non è buonismo cattolico, che pur ben venga, ma è sana cultura di impresa.

Parla di realtà che raccontano anche la loro esperienza, attraverso il bilancio di sostenibilità e non solo. Anche questo è fondamentale, per diffondere una simile cultura?
Sì, come si diceva, una virtù va raccontata, è il vizio che parla da sé. In Italia abbiamo tanti imprenditori che coscientemente o distrattamente attingono a questi valori. Noi stiamo esprimendo riflessioni, ma anche un modello che ha il suo apice nell'Istituto giuridico della società benefit. L'Italia è stata la prima in Europa ad averlo istituito.

Green economy promettente

4 % circa
Imprese che, nel 2018, dichiaravano di aver redatto bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità
(Report "Sostenibilità", Istat 1 giugno 2020)

30,8%
Le grandi imprese con bilanci di sostenibilità

7/10
Le imprese che nel 2018 hanno avuto comportamenti sostenibili

13%
Percentuali di aziende che praticano la valutazione delle iniziative di sostenibilità ambientale (quasi 50% nelle grandi)

712 mila
Le imprese (68,9% di quelle con 3 e più addetti) che dichiarano di essere impegnate in azioni volte a migliorare il benessere lavorativo del proprio personale

688 mila
Aziende che svolgono azioni per ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività (66,6%)

670 mila
Le imprese che si sono attivate per migliorare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui operano (64,8%)

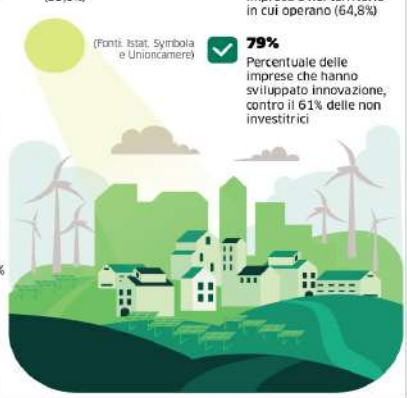
432 mila
Le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito nel periodo 2015-2019 in tecnologie green ("Rapporto Green Italy 2019", Symbola e Unioncamere)

(Fonti: Istat, Symbola e Unioncamere)

79%
Percentuale delle imprese che hanno sviluppato innovazione, contro il 61% delle non investitrici

26%
Aziende eco-investitrici che si attendeva, nel 2019, benefici al fatturato, contro il 18% delle altre

51%
Aziende eco-investitrici che ha segnalato un aumento dell'export nel 2018 (38% quelle che non hanno investito)



La scheda

La copertina del saggio

Tornare a connettere economia e comunità

Con la rivoluzione industriale e l'avvento del modello «classico», l'economia ha perso il ruolo che aveva ricoperto fino ad allora nello sviluppo di un valore economico teso anche alla crescita della società nel suo insieme e ha contribuito a generare squilibri sociali ed ambientali che oggi minano la sostenibilità stessa di quel risultato.
L'affermazione incontrastata di questo modello ha allontanato l'economia da un'etica del lavoro i cui valori fondativi prevedevano l'integrazione tra un giusto profitto e la valorizzazione delle persone, delle comunità e dell'ambiente, principi su cui l'Europa per secoli aveva costruito il suo sviluppo e di cui il Rinascimento italiano rimane l'emblema.
L'Economia Integrale recupera questa cultura e avvia riflessioni, prassi e strumenti che «integrano» lo sviluppo economico con le esigenze delle imprese, della società e dell'ambiente, ponendo così i presupposti per una crescita più equilibrata e sostenibile. Tutto ciò «integrando» anche il contributo di discipline che possono arricchire l'economia attraverso chiavi di lettura e soluzioni capaci di andare oltre l'economia stessa: dall'antropologia alla sociologia, dalla filosofia all'ecologia, dalle neuroscienze alla teologia.
Per Massimo Folador e Giuseppe Buffon, autori del saggio "Verso un'economia integrale. La via italiana alla ripresa" (GueriniNext), il punto da cui partire è la stessa parola "economia", dal greco "oikos-nemein", che esplicita l'idea di una "casa ben gestita", nella quale il valore economico prodotto dal lavoro si pone al servizio dell'ambiente e della società e, in ultima istanza, del vero "benessere" delle persone.

24

Un modello trasformativo raccontato con "case history"
Economia Integrale. Un modello che punta a creare cultura ma, nel contempo, ad incidere sulla strategia e sulla gestione aziendale. Lo si può vedere nelle 24 storie di imprese contenute nel libro "Verso un'economia integrale. La via italiana alla ripresa" di Massimo Folador e Giuseppe Buffon.

LA STORIA / 1 OSTELLO BELLO

Ospitalità che sa di casa È sharing economy etica

Tra le realtà citate dal libro del professor Folador, ce n'è una non solo, non semplicemente del territorio. Ma che hascelto il territorio, ha voluto esserci a tutti i costi, investendoci e credendoci anno dopo anno. Si tratta di Ostello Bello.
Nato a Milano nel 2011, un progetto tutto italiano e innovativo nel settore degli ostelli appunto, ha preso direzioni particolari. È attivo anche in Myanmar e sul territorio nazionale ha scelto anche Como. Mutando anche pelle per rispondere alle esigenze che cambiano. Persino di fronte a una pandemia che rende tutto più difficile, ha visto opportunità di venire incontro alle persone.

Lo sguardo avanti

Ad esempio, con l'emergenza Covid che ha significato anche la necessità di spostarsi in modo diverso o di fare lavoro da casa, oltre a offrire la possibilità di prenotare stanze singole, doppie, triple o posti letto anche per soggiorni medio-lunghi senza alcun vincolo, ma con tariffe agevolate, ha pensato anche alle nuove modalità di operare per l'ufficio, invece che in ufficio. Ovvero si possono prenotare stanze anche solo per mezza giornata, dove lavorare da soli o con altri, con bagno privato e letto per una siesta. Tutto questo assicurando quello sempre si rimarca come comfort: volere bene.
Proprio questa «ospitalità che sa di casa» è stata celebrata nel libro di Massimo Folador e di Giuseppe Buffon, come una possibile incarnazione di economia integrale.

Carlo Dalla Chiesa

Un incontro scaturito da un insolito appuntamento di lavoro fissato a Milano: proprio nell'ostello della metropoli. Insolita la sede, ma che scoperta
Nel volume parla Carlo Dalla Chiesa, uno dei soci fondatori e oggi amministratore delegato dell'azienda: «Nasciamo quasi per caso, dalla passione di un gruppo di amici per i viaggi – racconta agli autori - che nel tempo si è tramutata nel desiderio di far conoscere ad altri le nostre esperienze e, soprattutto, il piacere e la voglia di creare relazioni positive e di metterle a disposizione della comunità civile, della polis».

Oltre la sola efficienza

Da un'associazione che organizzava eventi per far incontrare la gente e far percepire un'umanità un po' dimenticata, la decisione di aprire il primo Ostello Bello, ben presto premiato a livello internazionale. Perché Ostello Bello (oggi appunto quattro sedi in Italia, oltre ad altrettanti in Myanmar, 250 collaboratori e lanciato in nuove città come Palermo) comunica la forza dell'economia integrale? Proprio per questa capacità di creare una sharing economy.
L'impresa è stata pensata sì con i criteri di efficienza che sono alla base della cultura aziendale, ma non solo. Carlo Dalla Chiesa ha rimarcato dei requisiti fondamentali: un'anima e valori condivisi. Quel dire "siete a casa" è portato nei fatti, secondo la filosofia di questa società. Anche trasmettendo un'altra forza, quella del valore sociale e anche educativo del lavoro, come ha raccontato agli autori.

Parte di un territorio

Una storia simile a tante nella sua genesi, anche perché nasce dalla passione di un gruppo di amici. Ma è cresciuta da ogni punto di vista e non ha mai nascosto di voler pensare, anzi agire per quel bene comune che può e deve essere incarnato anche nel campo aziendale.
L'attenzione alla sostenibilità si legge nei rapporti umani, con gli ospiti e i collaboratori, ma anche verso l'ambiente e la società più in generale. Ostello Bello come altre aziende esaminate dal volume e sempre più presenti nel nostro Paese e nel nostro territorio cerca di coinvolgere come fornitori piccole e medie imprese della zona, privilegia i prodotti locali, è così internazionale perché fa incontrare persone di tutto il mondo, ma al contempo si lega a dove si radica.
Così anche a Como è stata pronta a raccogliere il monito orgoglioso e invitante di "Lake Como Restarst", a sentirsi parte di un lago dove ha voluto crescere e a partecipare alla sua rinascita, alle sue iniziative. **M. Lua.**

LA STORIA/2 INTEGRA

La persona prima di tutto Anche il profitto si adegua

Risuona anche nel nome: l'economia integrale ha sempre fatto parte dell'approccio di Integra (con sede a Erba, ndr) e ha mostrato la sua forza anche durante l'emergenza coronavirus. Ancora adesso. Perché se c'è da prendere una decisione, si sa cosa esaminare: non il profitto, pur legittimo e necessario, e basta, ma la situazione globale o particolare del singolo in relazione al contesto globale. Ad esempio, l'esigenza di un dipendente che deve prendersi cura di un familiare non ha meno peso di una valutazione economica.

Gli anticorpi

L'azienda del resto aveva già adottato scelte in linea con questo pensiero in altri momenti drammatici. Fondata all'inizio del nuovo millennio con la mission di dare servizi di consulenza su sicurezza e igiene del lavoro a enti, aziende, cittadini, si è sviluppata tanto che oggi ha nove codici Ateco: il che è stato importante per un lockdown meno totale con la sua ventina di dipendenti. Nel 2013 con il taglio agli incentivi sul fotovoltaico, aveva messo alla prova i bilanci, ma una certezza in azienda c'era: non si poteva licenziare. Infatti, è risalita grazie anche alla ricerca che ad esempio ha consentito all'impresa di Erba di essere la prima a certificare un dispositivo per comunicare su Sigfox, una rete mobile sul fronte dell'Internet of Things per connettere oggetti e dispositivi senza Sim.
Ma il fattore umano è quello fondamentale e incide anche in quest'epoca difficile: «Come ci siamo organizzati all'inizio? – osserva Massimo Carbone - Per fortuna abbiamo fatto ricorso allo smartworking, ma non per tutte le nostre professionalità era possibile. Ci siamo però dati da fare perché non fossero presenti mai più di otto o dieci persone. Metà del personale è più o meno sempre in smartworking. Inoltre c'era chi aveva il figlio a casa dal nido o da scuola, quindi questo ha agevolato».

Massimo Carbone

Penso per te

La ripresa non è stata facile, fino alle ferie di agosto si è stabilito un giorno di cassa integrazione a settimana: «Il calo del fatturato c'è stato, del 30%. Con la cassa, i costi aziendali scendono del 12-13%. Si cerca di stare sul pezzo». Però si ascoltano sempre i dipendenti, i loro problemi per trovare una soluzione insieme: «Se ad esempio qualcuno che ha un bimbo, può ricevere un contributo ma solo se non è in cassa, noi lo facciamo lavorare. Ci sembra corretto. Oppure in casi simili, noi pensiamo: quel dipendente riceve un danno superiore al nostro». Allora gli si viene incontro. Forse non stupisce in un'azienda che ha indicato nei bilanci i collaboratori e le loro famiglie, eppure con quest'emergenza che mette tutto in discussione, colpisce ugualmente. «Guardi – racconta Carbone – noi affrontiamo tutto con spirito positivo. Siamo legati, facciamo sempre le feste di compleanno e non abbiamo rinunciato anche adesso. Nell'ultima il festeggiato invece di portare il vassoio con le pizzette, ha portato i sacchettini divisi per ogni dipendente. Ne ha lasciati anche a chi non era di turno e sarebbe arrivato l'indomani. Sono piccole cose ma che fanno piacere».

Fiducia e condivisione

Il valore sociale viaggia di pari passo con il viaggio economico. Integra a marzo ha dovuto chiudere, ma è riuscita a lavorare in piccola parte dopo il 25 aprile per un codice Ateco che lo consentiva, quello relativo alla fornitura di contatori elettrici. A metà maggio sono stati riaperti anche gli altri: «Sono arrivati i carabinieri per controllare il numero di persone e ci hanno fatto i complimenti – spiega Carbone – del resto fare valutazione dei rischi è un'attività che svolgiamo».
Ecco perché non ostante le preoccupazioni, vince la fiducia: «Abbiamo superato altri momenti, la crisi del 2008, poi quella del 2012 – conclude Massimo Carbone – Poi devo dire che è stato importante, a proposito di spirito di gruppo, seguire i webinar della Cdo di Como, perché ci mostrava che i problemi sono gli stessi nelle imprese. È importante appartenere a una rete che ti sostiene». **M. Lua.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Formazione La scuola dell'efficienza

Il ruolo strategico dell'Its nell'ottica del Mise

Tecnici specializzati cercansi: ne servono 264 mila in 5 anni

Nei prossimi cinque anni l'industria avrà bisogno di 264 mila tecnici specializzati (Confindustria, su dati Unioncamere). Alla base di questo disallineamento c'è un sistema formativo che fatica a dialogare con il mondo del lavoro. Emerge la necessità di favorire la cooperazione fra formazione e impresa e, soprattutto, di colmare il gap esistente tra le trasformazioni tecnologiche in corso e il sistema formativo del paese. A fronte dei profondi cambiamenti di questi anni, il Ministero dello Sviluppo Economico ha messo a punto il Piano Nazionale Impresa 4.0. Il piano struttura un nuovo approccio di politica industriale che tocca trasversalmente tutti i settori e tutte le dimensioni aziendali e si articola in incentivi fiscali per tecnologie 4.0 e per potenziare gli Istituti Tecnici Superiori (ITS).

GIOVANI E LAVORO? «L'ITS È LA RISPOSTA»

«L'83% dei diplomati trova un'occupazione al termine del percorso di studi» L'analisi di Alessandro Mele, a capo della rete degli Istituti Tecnici Superiori

MARIA G. DELLA VECCHIA

Alessandro Mele

«Gli Its rispondono in modo straordinario alla disoccupazione giovanile e alla carenza cronica di tecnici specializzati. Dobbiamo investire negli Its, farli crescere e ciò è possibile purché si superi la mancanza di investimento politico che fino ad oggi ne ha frenato l'espansione», afferma Alessandro Mele, presidente della rete nazionale degli Istituti Tecnici Superiori, oltre che segretario generale di Iath, l'Its di Cernobbio per il turismo.

Mele ci parla dell' «assurdità di un Paese che da un lato vede crescere la disoccupazione e dall'altro ha imprese che non trovano tecnici adeguati alle loro esigenze», ma anche dell'attualità e del futuro degli Its, che definisce «il primo modello formativo di successo in Italia fortemente integrato con le imprese». Ne parla dal suo osservatorio che oggi associa 104 Fondazioni Its partecipati da imprese, enti pubblici e associazioni di categoria che in dieci anni hanno formato circa 40mila studenti, cifra in sé rilevante ma lontana dai numeri a sei zeri di Francia e Germania.

Come stanno rispondendo gli Its al primo problema del nostro mercato del lavoro, quello della disoccupazione giovanile?

Rispondono in modo straordinariamente efficace, l'83% dei ragazzi iscritti agli Its trova lavoro. L'istruzione tecnica superiore risponde quindi in modo straordinario al bisogno di personale specializzato da parte delle imprese. L'Italia, seconda manifattura d'Europa, è senza tecnici specializzati e ciò rappresenta una grave mancanza nel nostro sistema di domanda e incontro di lavoro. Quindi è tempo di investire senza esitazione negli Its, purtroppo nessuno ad oggi si è assunto una vera paternità politica nel far crescere l'iniziativa. Le regioni hanno investito a macchia di leopardo, con qualcuna, come la Lombardia, che ha avuto più coraggio nel farlo a fronte di altre drammaticamente assenti.

È un problema di risorse?

Le risorse non mancano, i numeri relativi ai bilanci della formazione sono abbastanza contenuti. Servono visione e coraggio e purtroppo manca strategia politica.

Il Lario ha tre Its su Como relativi al turismo, alla moda e al verde. Lecco ha il corso Its sulla meccatronica e Sondrio l'Its sull'agroalimentare. Ancora non basta, rispetto alle richieste delle imprese?

Il nostro territorio ha un'esperienza virtuosa. Stiamo lavorando molto sul passaparola, perché la qualità raggiunta dai nostri ragazzi è il miglior biglietto da visita che, ad esempio, fa sì che ora a Cernobbio arrivino ragazzi da tutta Italia e già qualcuno dall'estero. Tuttavia bisogna uscire dalla logica del corso ed entrare in quella del campo tecnologico Its, valorizzare la vocazione locale ma con orizzonte globale, com'è nello scopo dei nostri accordi internazionali.

Cosa fa il sistema Its per ottenere di più dal Governo?

Abbiamo spinto per la capitalizzazione degli Its, ottenendo un incremento di 15 milioni con la Finanziaria dell'anno scorso da destinare all'investimento in conto capitale. La maggior parte degli Its si appoggia su altre scuole con corsi dedicati, ma c'è bisogno di un sistema con istituti autonomi. Con i 15 milioni aggiuntivi si potrà investire su sedi e laboratori, e in proposito nelle prossime settimane uscirà un bando del valore di 400 mila euro per ogni progetto che includa, ad esempio, strutture da restaurare e arredare. Nelle Fondazioni Its c'è sempre un ente pubblico partner, è facile individuare nuove sedi fra l'impressionante quantità di immobili pubblici inutilizzati presenti in Italia.

Conta anche sulle risorse del Recovery Fund?

Lo abbiamo chiesto al Governo, che ha preso la nostra richiesta sul serio. Vedremo se darà seguito. al momento sembra che ciò sia in programma da parte del Governo.

Come vanno le collaborazioni in corso con grandi aziende?

Abbiamo progetti significativi con grandi imprese, da Leonardo ad altre realtà che collaborano con il sistema Its con soddisfazione. Il 65% dei docenti viene dal mondo del lavoro, abbiamo le migliori competenze disponibili che superano e annullano il sistema obsoleto di trasmissione frontale di nozioni. Servono più scuole tecnologiche post diploma, i ragazzi studiano su temi concreti dei diversi settori dell'economia italiana e noi stiamo cercando di recuperare la nostra "uscita dal libro" per andare verso la realtà ed aiutare i ragazzi ad apprendere attraverso l'esperienza.

Quanti ragazzi dopo l'Its scelgono l'università?

Ora solo una minoranza sceglie l'università, per due ragioni. Primo, non funziona ancora un effettivo riconoscimento dei

IL FENOMENO

I DATI DEL SUCCESSO

Per saperne di più sui percorsi Its, è possibile consultare il sito www.indire.it, dove sono presenti i risultati di tutte le esperienze, divisi per regioni. Nei 104 Its che fanno parte della rete italiana, si contano 2.758 soggetti partner, con 616 percorsi attivi. Gli iscritti, secondo i dati aggiornati a maggio 2020, sono 15.752, mentre i soggetti partner ben 2758. Tra questi spiccano le imprese, 1.057 di cui Associazioni di imprese 123.

Percorso formativo di grandi opportunità

104
Gli ITS (Istituti tecnici superiori) presenti in Italia. Sono percorsi post diploma che offrono una formazione tecnica altamente qualificata per entrare subito nel mondo del lavoro

Le aree tecnologiche a cui si collegano gli ITS

Efficienza energetica	16
Mobilità sostenibile	18
Nuove tecnologie della vita	7
Nuove tecnologie per il Made in Italy	41
Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, turismo	12
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	10

La quota degli ITS è così suddivisa

Lombardia	20
Campania	9
Lazio	8
Emilia-Romagna, Piemonte Toscana e Veneto	7
Puglia	6
Sicilia, Calabria e Abruzzo	5
Marche, Liguria, Friuli Venezia Giulia	4
Sardegna	3
Molise, Umbria e Basilicata	1

Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia sono le regioni ad avere almeno una Fondazione ITS in tutte le aree tecnologiche

83%
Percentuale degli studenti che trova lavoro entro un anno

Chi esce dall'Its del turismo può proseguire gli studi in Olanda e Svizzera

Tra la maturità e la laurea, una via di alta formazione subito spendibile

«A Lecco il 5G delle persone» Per le aziende, un investimento

La storia
Antonio Bartesaghi dirige Olmet, azienda partner del corso in automazione

«In una congiuntura difficile come quella attuale, siamo tutti sul chi va là per capire, data la forte crescita del Covid in tanti Paesi europei nostri partner commerciali, cosa accadrà in autunno anche in Italia. Non sappiamo quanto dovremo resistere all'impatto del Covid sulla vita politica e sociale. Tuttavia, quando parliamo di programmi non sporadici ma strutturali, soprattutto nel campo dell'educazione, dobbiamo pianificare guardando avanti. Lecco è ricca di manifattura tecnica e tecnologica molto evoluta, ambito di sicura crescita che avrà sempre più bisogno di formazione scolastica professionale come quella garantita dagli Its». Antonio Bartesaghi, responsabile del settore metalmeccanico in Confindustria Lecco e Sondrio, è alla guida della Ormet, l'azienda di famiglia che è stata fra le imprese partner e promotrici, fin dall'inizio, del nuovo "Corso Its in tecnico superiore per l'automazione ed i sistemi meccatronici industriali" della Fondazione Its Lombardia Meccatronica, finanziato da Fondo Sociale Europeo, Miur e Regione Lombardia. Si svolge nell'Istituto Fiocchi ed è promosso da Confindustria Lecco e Sondrio con Fondazione Badoni di Lecco, l'Itis Mattei di Sondrio e il Cfp Aldo Moro di Valmadrera.

Antonio Bartesaghi

Sulla possibilità che Lecco si doti di un Its con sede autonoma Bartesaghi afferma che «se c'è volontà si può fare. Tutto ciò che è formazione tecnica ha dato un maggior accesso al lavoro rispetto ad altri settori. Stiamo parlando delle radici dell'investimento che la società vuol fare su sé stessa. Parliamo del 5G delle persone, con l'auspicio che non si finisca come col 5G tecnologico che se lo vogliamo lo dobbiamo comprare dall'estero».

Bartesaghi, produttore di macchine per il packaging, da sempre collabora con università e centri ricerca. Spiega i tanti aspetti del valore che per un'impresa ha un ragazzo o una ragazza che si diploma in un Its: «L'inserimento di un nuovo operaio o tecnico in azienda è un investimento, considerando che per un certo periodo di tempo che va da uno a tre anni quella risorsa genera solo parzialmente profitti per l'azienda. Quindi, quanto più le aziende hanno la possibilità di iniziare questo percorso di investimento attraverso un corso Its, via di mezzo fra accrescimento di nozioni scolastiche affiancato all'esperienza sul campo, tanto più si riduce l'investimento necessario per avere una nuova risorsa che a quel tempo diventa velocemente produttiva». Ciò considerando che l'investimento aziendale comunque non manca neppure durante il percorso Its, considerando che nella pressoché totalità dei casi i ragazzi vengono poi assunti nelle stesse imprese che li hanno ospitati, quindi seguiti e conosciuti in stage. **M. Del.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

5

Gli Its di Como, Lecco e Sondrio

Il Lario ha tre Its su Como relativi al turismo, alla moda e al verde, Lecco ha il corso Its sulla meccatronica e Sondrio l'Its sull'agroalimentare
Le nostre province sono esempi virtuosi dell'integrazione tra percorsi professionalizzanti e mondo imprenditoriale

Dal tirocinio all'assunzione «Dopo Covid, ora si riparte»

Circolo virtuoso. La pandemia ha rallentato la fase cruciale del percorso Crippa, Its Meccanotronica: «Qui on the job per il 40%, oltre il 30% di legge»

LECCO

«Per i nostri Its la prima conseguenza dell'emergenza Covid è stata l'interruzione, o il mancato avvio, degli stage a causa delle difficoltà in cui si sono trovate le aziende nella gestione dei lavoratori. Ciò, in aggiunta alla chiusura delle scuole, ci ha costretti a riorganizzare la didattica, ma ce l'abbiamo fatta. Con un po' di slittamento ora recuperiamo sugli stage e in novembre riusciremo a diplomare i ragazzi del secondo anno», afferma Raffaele Crippa, direttore della Fondazione Its Lombardia Meccatronica.

Nelle difficoltà del Covid i 21 Its lombardi della meccatronica sono riusciti dunque a non perdere la prerogativa di fondo di una didattica in stretto rapporto con le imprese e con i docenti che in larghissima misura provengono dalle aziende. Per non perdere questo tratto gli Its hanno dovuto lavorare con tecnici aziendali e imprenditori che hanno permesso ai ragazzi di entrare in dialogo da remoto sostituendo, dove possibile, le esperienze applicative con simulatori software normalmente utilizzati in webinar professionalizzanti. «Se proprio vogliamo trovare un aspetto positivo nel Covid – aggiunge Crippa – è stato sperimentare l'ingresso nel mondo di quella formazione aziendale moderna che fa molto uso di strumenti con applicativi costosi che grazie al cielo le aziende ci hanno messo a disposizione, visto che è stato l'elemento che ci ha permesso di continuare la formazione».

Dove non è stato possibile si è agito sulla programmazione. Così per i ragazzi del primo anno che sarebbero dovuti entrare in tirocinio a maggio sono stati anticipati i moduli più teorici di formazione che erano programmati per l'inizio del secondo anno con l'intento di posticipare su settembre, la parte in stage. «Ora – conferma Crippa – la situazione si è sbloccata». Milano si è sbloccata per prima con la ripresa dei tirocini verso metà luglio. A Lecco, Bergamo e Brescia è stato assecondato il desiderio delle aziende di dover prendere di più le misure, quindi tutta la formazione on the job interrotta in estate è ripresa a settembre. E per i giovani che si sarebbero dovuto diplomare a luglio il ministero ha dato la disponibilità di far slittare l'esame di Stato dopo l'estate, quindi si diplomeranno a novembre. «Pur di garantire loro una formazione reale – commenta Crippa -, non surrogata con tesine che portano all'esame di Stato senza valenza applicativa, abbiamo spinto su questa soluzione, ben sapendo che il tirocinio alla fine del secondo anno è anticamera dell'assunzione. Non abbiamo voluto diplomarli con tesine che avrebbe reso difficile trovare lavoro in quanto le aziende non avrebbero conosciuto i ragazzi».

La ripartenza dunque c'è stata ma non senza difficoltà, date le incognite di mercato che ancora pesano sulla manifattura locale. «In queste settimane di dialogo con le imprese – aggiunge Crippa – a fare la differenza è la forte presenza in azienda di skill avanzate, competenze evolute legate al digitale e alla capacità di lavorare con strumenti da remoto. Paradossalmente i profili che escono da corsi come il nostro possono fare da volano, visto che ci sono imprese che ci chiedono se non possiamo riconvertire in formazione qualche dipendente più attempato. Ma non possiamo, i nostri corsi sono tagliati sulla fascia giovanile». L'attività degli Its, continua Crippa, «diventa strategica a Lecco grazie alla mediazione di Confindustria, impegnata in modo importante su fa un lavoro di collocamento dei tirocini funzionale all'assunzione».

Sono due le leve virtuose che negli Its lo permettono: primo, il 65% delle docenze arriva dall'impresa, portando ai ragazzi le competenze che realmente servono, visto che «l'Its – osserva Crippa – è una scuola della domanda più che dell'offerta. Ci si diploma con un piede già dentro all'azienda che assumerà».

Secondo, una formazione on the job che raggiunge il 40% sul totale delle ore, contro il 30% previsto per legge. In aggiunta a un piano formativo che viene adeguato ogni 2-3 anni in base all'emergere di nuovi fabbisogni misurati da un comitato tecnico scientifico che con questionari e focus group fa un'analisi profonda fra le imprese e ne riposiziona le esigenze. **M. Del.**

Gran parte della formazione avviene in azienda

crediti previsto salla legge 107 del 2015 di riforma della scuola. Secondo, l'intraprendenza degli Its ha permesso ai ragazzi di trovare occasioni molto interessanti. Ad esempio, chi esce da un Its del turismo può intraprendere il bachelor in Olanda e Svizzera, che riconoscono ciò che l'Italia non riconosce, cioè i crediti del biennio.

Ci sono laureati che si iscrivono agli Its?

Sì, pochi ma ci sono. Il 6% dei nostri allievi ha già una laurea breve e qualche volta anche la specialistica, è un dato molto interessante. Significa che l'Its è apprezzato come sistema decisivo per l'ingresso qualificato nel lavoro, a contrasto dell'approccio accademico dell'università.

Le università telematiche riconoscono i crediti degli Its?

Molti Its hanno firmato accordi con le università online, una soluzione che va incontro a quella maggioranza di ragazzi che terminato l'Its va a lavorare e nel frattempo studiare all'università online. E-Campus ha un interessantissimo accordo con gli Its di Bergamo sulle biotecnologie per la vita, con cui i ragazzi possono accedere alla specialistica di ingegneria. Uninettuno (Università Roma3) ha ottimi accordi con gli Its, fra cui il nostro di Cernobbio sul turismo.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Innovazione

Client friendly, a misura delle fragilità

Valore sociale. La startup Link@ut, a ComoNext, ha dato vita a un network in aiuto a persone con autismo
Fondata dal papà di un giovane autistico, conta più di 50 punti in Italia per una community di 100 mila famiglie

EMANUELA LONGONI

Vincitrice lo scorso giugno del bando GetIT di Cariplo Factory, Link@ut, autismi senza frontiere, è una startup a vocazione sociale incubata a ComoNext che ha come obiettivo quello di formare un network nazionale di imprese e pubblici esercizi in grado di gestire in modo professionale la diversità, certificando i propri Link@ut Points come punti di vendita "autism friendly".

Che un'azienda abbia prodotti di qualità o che investa in politiche di sostenibilità, è una condizione considerata imprescindibile per poter rimanere sul mercato, ma non sufficiente. Oggi le aziende sono chiamate ad attivarsi per dimostrare in maniera concreta come intendono migliorare il mondo di ognuno dei loro clienti. Alle imprese che si ripropongono di vincere questa sfida Enrico Maria Fantaguzzi fondatore nel 2017 della Start up propone un prodotto di marketing in grado di coniugare accoglienza responsabile, valori aziendali e fidelizzazione della clientela.

Nato dall'esperienza personale di Fantaguzzi, padre di Tommaso, un ragazzo con autismo di 24 anni, il progetto attira nel 2016 l'attenzione della BNI, un'organizzazione internazionale di imprenditori alla ricerca di idee innovative da supportare, nel 2018 ottiene il Secondo Posto a Nuove idee Nuove imprese e nel 2019 il premio Rotary Start Up oltre al riconoscimento come "Miglior Start up per impatto sociale" al 49 Convegno Nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria.

Oggi Link@ut è una realtà con più di 50 point sul territorio nazionale in grado di accogliere e fornire servizi a persone con autismo e alle loro famiglie.

«L'impatto con la società è uno degli ostacoli più impegnativi che le famiglie devono affrontare. Andare a fare acquisti, mangiare una pizza o soggiornare in un albergo sono attività che se non del tutto precluse, vengono sicuramente vissute con tensione», spiega il fondatore. «La mia decisione di fondare un'azienda nasce dall'esigenza di poter garantire la continuità del servizio. Il concetto di continuità è molto importante per il mondo dell'autismo che può appoggiarsi solo a sovvenzioni, bandi o finanziamenti per loro natura estemporanei».

Il vantaggio per le imprese che si rivolgono direttamente al pubblico è oggettivo: possono accedere a un mercato nuovo, fedele e in grande espansione. Attraverso l'esclusiva nel proprio bacino d'utenza si possono differenziare dalla concorrenza

Enrico Maria Fantaguzzi, founder di Link@ut

e comunicare alla propria clientela il proprio valore aziendale. «Alla formazione dello staff abbiamo unito un percorso di pannelli informativi che permettono di divulgare conoscenze sull'accoglienza consapevole delle persone con autismo e di raccontare la storia del brand e il loro impegno per migliorare la qualità di vita. Offriamo inoltre un percorso di web marketing molto attivo sui social e sulla nostra Community che rappresenta circa 100 mila famiglie in Italia».

Ad affiancare Fantaguzzi ci sono i due soci Matteo Venturi, Educatore Sociale e Culturale e Alex Gasperoni commercialista e un comitato scientifico con due neuropsichiatri: Vera Stoppioni e Stefano Vicari.

Teoria e pratica

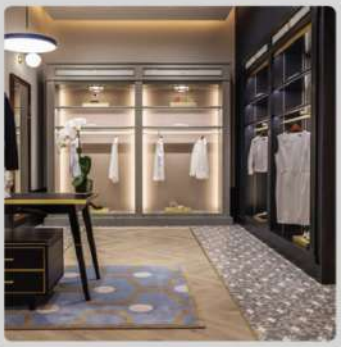
Un corso di formazione per imparare l'accoglienza

Il percorso di formazione realizzato da Link@ut si articola in un percorso di 8 ore in aula, suddivisa in tre parti. La prima dedicata alle informazioni di carattere scientifico sul disturbo dello spettro autistico; la seconda incentrata sull'accoglienza consapevole: ossia come non commettere errori, spesso banali, nei confronti delle persone con autismo. L'ultima parte è di tipo esperienziale: gli operatori vengono "messi alla prova" dai ragazzi con autismo, retribuiti come formatori. Questi giovani sono parte di un comitato di persone con autismo retribuite regolarmente per valutare l'attinenza e l'efficacia della formazione nella pratica e fornire feed back.
Gli esercizi commerciali che fanno parte del network vengono segnalati tramite pannelli informativi e gli operatori formati indossano una spilla con uno smile di colore blu per essere facilmente individuabili. Per informare le famiglie dei vari Link@ut Point a cui potersi rivolgere viene predisposto un Help Desk e un piano di web marketing.
Oltre alla formazione del singolo brand, fra cui Grandvision e le farmacie di Boots, la Start up ha lanciato il progetto Link@ut Land cioè la formazione di un intero territorio. Il primo Link@ut Land è Bovalino Marina in Calabria dove l'intero paese ha scommesso sul suo rilancio turistico investendo sul sociale e diventando accogliente per tutti, in particolare per le persone con autismo. Questo ha significato la collaborazione e l'impegno di imprenditori che condividevano una vision nuova e innovativa, un'amministrazione comunale lungimirante che ha messo a disposizione strutture e personale per la formazione. A Bovalino la Polizia urbana, gli impiegati del comune, gli operatori a contatto con il pubblico e i turisti sono oggi formati all'accoglienza consapevole. «In tempo di Covid, per mantenere attiva la nostra Community, abbiamo fondato una Web Tv che tutti i giorni feriali alle 15.30 trasmette un argomento inerente all'autismo. Gli ascoltatori con un click possono entrare in diretta e unirsi a noi per condividere la propria opinione», spiega Enrico Maria Fantaguzzi, fondatore della start up. ELON

RISTRUTTURIAMO CASE, B&B, ALBERGHI E ATTIVITÀ COMMERCIALI

- sviluppo del progetto **chiavi in mano**
- supporto nella scelta e fornitura di tutti i **materiali**
- gestione dell'intero cantiere attraverso **maestranze certificate** e attentamente selezionate
- possibiltà di **cessione del credito** e sconto in fattura

Rinnovando il tuo immobile, ti aiutiamo ad usufruire delle detrazioni fiscali su interventi di ristrutturazione. Approfitta del **SUPERBONUS** con detrazione spese del **110%** e altri **BONUS** per **riqualificazione energetica**, **recupero** del patrimonio **edilizio**, **rifacimento facciate** e adeguamento sismico.



MD
MARANGONI DESIGN
CONTRACT

Marangoni Design / MD Contract
Via Cantoniga, 11 - 22100 Como
+39 031 594621
+39 327 4353293
commerciale@marangonidesign.com
www.marangonidesign.com

SCOPRI CHI SIAMO SUL NOSTRO SITO E SUI SOCIAL E CONTATTACI PER UNA CONSULENZA GRATUITA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La scuola va avanti Telecamere al Volta per le lezioni digitali

Sicurezza. Gli istituti rilanciano dopo la settimana test
Il Setificio passa dal 40 all'80% di studenti in presenza mentre il liceo classico punta forte sulla tecnologia

FEDERICO SPINELLI

Terminata la prima settimana "di prova", per le scuole comasche è tempo di bilanci e previsioni sul prossimo futuro. Da stamattina la capienza massima all'istituto "Paolo Carcano" passa dal 40% all'80%. Lo ha detto il dirigente, **Roberto Peverelli**, che si è detto soddisfatto dell'organizzazione fin qui messa in campo.

«L'andamento dei giorni scorsi - ha aggiunto - ci suggerisce di effettuare con fiducia questo ulteriore test. A partire da oggi gli studenti presenti fisicamente in classe saranno molti di più. Garantiamo comunque il rispetto del distanziamento all'interno delle aule e continuiamo a raccomandare l'uso di gel disinfettante e mascherine. Vedo i ragazzi felici di ricominciare a frequentare le lezioni, anche se a regime un po' ridotto rispetto al solito e ligi alle regole. Di certo, il clima al Setificio è cambiato, la vocazione aperta della scuola si scontra con le rigide disposizioni anti contagio. Però la salute di tutti è un bene essenziale e in questi mesi ci siamo impegnati per tutelarla. Il nostro obiettivo è comunque quello di ridurre progressivamente le ore di didattica a distanza, alla lunga dannose ai fini dell'apprendimento dei nostri ragazzi».

I trasporti

Sul fronte trasporti, c'è attesa di capire come verranno gestiti i flussi delle persone dirette a scuola, ben più importanti se confrontati con quelli della settimana scorsa. «È tutto da vedere - ha detto Peverelli -, io sono fiducioso, siamo partiti con il piede giusto e finora non abbiamo assistito a particolari fenomeni di assembramento su autobus e treni. Ad ogni modo, siamo pronti a rimodellare le nostre scelte sulla base dell'evoluzione epidemiologica». E' notizia recente, del resto, la positività al coronavirus di uno studente iscritto al Liceo Giovio, situazione che ha comportato l'isolamento per tutti i componenti della classe interessata, ad eccezione degli insegnanti, e la prosecuzione delle attività da remoto. «Non bisogna enfatizzare troppo questo fatto - ha ricordato il preside - perché potrebbe succedere ovunque. Fa parte della nuova normalità, alla quale eccechiamo di abituarci. Se dovesse capitare da noi, ci atterremo alle indicazioni fornite da Ats senza paralizzare di colpo la vita della scuola, proprio come è successo al Giovio».

All'uscita dei Ciceri

> Peverelli: «Riduzione progressiva della didattica a distanza»

> Valtorta: «Pochi spazi, necessario sperimentare l'aula virtuale»

Nuove modalità

Le nuove modalità di accoglienza degli alunni dipendono dai numeri, ma soprattutto dalle caratteristiche degli edifici scolastici. Al Liceo Volta è stato attuato un meccanismo di turnazione, non contemplato al Carcano: solo la metà degli studenti per classe può passare la mattinata in aula, fatta eccezione per le prime, sempre in presenza. «I nostri spazi sono ridotti - ha spiegato il preside **Angelo Valtorta** - la nostra speranza è passare ad ottobre dal 50% al 70%, ma non sono sicuro di poterlo garantire». E' uno dei motivi che hanno spinto la storica scuola del centro città a sperimentare un meccanismo tutto nuovo, la creazione di una vera e propria aula virtuale. «Da mercoledì - ha proseguito il dirigente - avremo delle telecamere installate in tutte le aule "divise". Questo consentirà agli studenti che seguono la lezione da remoto di collegarsi in sincrono con i compagni, interagendo con loro e non soltanto con il professore inquadrato dalla cattedra». Nessuna defezione al Volta per quanto riguarda il corpo docenti: «Ringrazio il Provveditorato per il lavoro fin qui svolto - ha concluso Valtorta -, ad oggi siamo al completo, pronti per vivere questo strano anno scolastico con grande ottimismo».

Spazi in sicurezza per mantenere le distanze

La sanificazione degli ambienti

Coronavirus A Como si registrano 9 nuovi casi

Un test sierologico rapido

Ieri
In Lombardia i positivi salgono di 211 unità, a fronte di un aumento del numero dei tamponi, quasi 15 mila

Nove nuovi casi positivi al Covid-19 ieri a Como, a livello regionale si conferma il trend positivo dei guariti e dei dimessi (+134). Elevato il numero di tamponi effettuati (14.926). Sono 211 i casi positivi in Lombardia per una percentuale pari all'1,41%. Nessun contagio a Cremona.

L'incremento dei casi positivi, va sempre rapportato al numero dei tamponi effettuati. Il numero totale dei tamponi effettuati fino a oggi ammonta a 1.943.336.

Dei 211 nuovi casi positivi 25 sono 'debolmente positivi' e 10 sono stati rilevati a seguito di test sierologico. I 134 nuovi guariti vanno ad aggiungersi ai 78.829 dall'inizio dell'epidemia, di cui 1.464 dimessi e 77.365 guariti

Due casi in più in terapia intensiva (il totale sale a 38), mentre scendono i ricoverati non in terapia intensiva (264, sette meno di ieri). Il bilancio dei decessi (16.922) si aggrava di cinque unità. I nuovi casi per provincia: Milano 81, di cui 46 a Milano città; Bergamo 20; Brescia 30; Como 9; Cremona 0; Lecco 5; Lodi 1; Mantova 5; Monza e Brianza 21; Pavia 17; Sondrio 4; Varese 16.

Fermata Alzheimer Tour in piazza Cavour

Salute
A Como l'iniziativa sulle demenze senili Esperienze immersive con la realtà aumentata

Farà tappa a Como domani in piazza Cavour dalle 10 alle 18, con il patrocinio del Comune di Como, il tour "Fermata Alzheimer" voluto anche quest'anno da Korian per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle demenze, che colpiscono solo in Italia 1 milione e 200 mila persone e 50 milioni nel mondo. La crescita negli ultimi anni è vertiginosa e si stima che il numero triplicherà in 30 anni. Nel mondo ogni tre secondi una persona sviluppa una demenza.

Il Gruppo Korian, con centri in Italia, Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Spagna, è leader europeo nei servizi di assistenza e cura, e vanta una forte expertise nella gestione di pazienti con demenza. L'Alzheimer e le demenze in genere sono infatti una delle prime cause di ricovero in residenze assistite.

Presso lo stand Korian sarà possibile fare gratuitamente un'esperienza immersiva nell'Alzheimer grazie all'utilizzo di visori multimediali di virtual reality/ realtà aumentata e tutti coloro che vorranno potranno essere proiettati per 10 minuti in una "realtà parallela", quella della malattia. Inoltre, quest'anno sarà inaugurato un portale online con nuovi contenuti che comprendono video informativi e interviste, articoli redatti da specialisti, brochure e guide con consigli utili. La nuova pagina web vuole essere uno spazio virtuale dedicato all'approfondimento della tematica, con l'obiettivo di diventare un importante punto di riferimento per le persone che hanno bisogno di informazioni e nozioni riguardo la malattia.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

Centro Commerciale MIRABELLO
www.centromirabello.com

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

La prima galleria della Canturina Bis dovrebbe partire dall'innesto di via Giovanni da Cermenate a Cantù

Il sindaco Alice Galbiati (Lega)

Paolo Di Febo (Lavori in Corso)

Ruggero Bruni (M5S)

Filippo Di Gregorio (Pd)

Canturina Bis, il sindaco dice sì Dibattito aperto nell'opposizione

Cantù. Galbiati: «Scettici, contate i tir che passano in città». Di Febo (Lic): «Vantaggi nel tempo» Bruni (M5S): «Inutile, meglio il tunnel». Di Gregorio (Pd): «Via il traffico, ma tutela per il parco»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

A sentire le dichiarazioni della politica, questa Canturina Bis s'ha da fare, a partire dal sindaco **Alice Galbiati**, Lega, convinta della possibilità di contenere il consumo del suolo per un tracciato all'interno del Parco delle Groane. Strada inutile? Il sindaco invita gli scettici a passare da piazza San Rocco per contare i Tir di passaggio in pieno centro. A favore della nuova strada, anche **Paolo Di Febo**, civica Lavori in Corso. Opera invece inutile per **Ruggero Bruni**, M5S, che rilancia invece il tunnel sotto Pianella tra via Como e via Mentana. Il centrosinistra sembra orientato a una sintesi tra l'esigenza di avere nuovi collegamenti e la tutela dell'ambiente.

Dopo l'incontro in Provincia, in queste settimane, i Comuni di Cantù, Carimate, Figino e Mariano dovranno dare le proprie indicazioni sulle tre ipotesi disegnate dai tecnici di Villa Gallia: un unico tunnel di scorrimento, un tracciato tangenziale con gallerie alternate a tratti in superficie, un altro simile a questo ma più spostato verso via Borgogne. Il Parco regionale delle Groane ha dato segnali di apertura: un'uscita stigmatizzata dal Wwf Insubria.

«Necessaria, il Parco lo sa»

«Il Parco, presente in Provincia, credo che sia consapevole della necessità di quest'opera - dice il sindaco Galbiati - ed è altrettanto chiaro che non c'è da parte di nessuna Amministrazione il voler necessariamente consumare suolo più del dovuto. Ci sono diverse opzioni con pro e contro: tutte le amministrazioni valuteranno. Si vuole risolvere un problema». **La viabilità.**

«Non sono d'accordo con chi dice che la strada non è più attuale: vadano a chiedere alle ditte, vengano una giornata in piazza San Rocco a Cantù, a contare i camion che passano - aggiunge il sindaco - Chi parla di non attualità del problema, è anacronistico, e forse vive in un'altro pianeta». Pro Canturina Bis anche Di Febo, capogruppo consiliare in minoranza con Lic: «Il traffico non è certo migliorato, a Cantù. I vantaggi che porterà nel tempo quest'opera andranno a controbilanciare quello che oggi ad alcuni può sembrare qualcosa di inaccettabile. Invito a un dialogo costruttivo, le posizioni antitetiche portano solo ritardi di opere necessarie. Sarebbe intanto cosa buona e giusta quella di essere messi a conoscenza degli argomenti: sono anche certo che il sindaco in prima persona, appena avrà la possibilità, lo farà».

> Latorraca «Il sindaco per ora non ha prescelto nessuna delle tre proposte emerse»

Il centrosinistra oggi parla

Opposta la posizione di Bruni, capogruppo M5S: «Come è possibile fare una strada senza sapere niente sulla provenienza dei veicoli? A Cantù manca sempre questo benedetto piano del traffico. Il traffico da Como si indirizzerà comunque in corso Europa. Meglio un tunnel di 800, 900 metri, dalla stazione ferroviaria di via Vittorio Veneto a via Mentana. Una tangenziale? Questi si sono montati la testa...».

Il gruppo Pd-Unire Cantù-Can'Tu con Noi ha previsto nella giornata di oggi una finestra di approfondimento sul tema. Per ora, qualche frase dai consiglieri. **Filippo Di Gregorio**: «Fondamentale liberare il centro di Cantù dall'attraversamento, garantendo però il massimo della tutela alle zone di pregio ambientale». **Vincenzo Latorraca**: «Il sindaco sino ad ora non ha detto nulla: non ha prescelto nessuna di queste proposte».

La scheda

Tre ipotesi e un'opera da 95 milioni

Il tracciato

Sono tre i tracciati della Canturina Bis presentati dalla Provincia ai Comuni. Il primo prevede l'ipotesi di un unico tunnel in buona sostanza da via Giovanni da Cermenate - rotatoria con corso Europa - alla Novedratese. Il secondo un mix in superficie tra gallerie e tratti all'aperto, sempre, parrebbe, tra via Giovanni da Cermenate e Novedratese, in un'ideale percorso parallelo a via Milano e viale Lombardia. Il terzo è simile al secondo, ma più spostato tra Cantù e Figino, verso via Borgogne: il meno probabile.

Il costo

L'idea è realizzabile grazie alla volontà di Regione Lombardia di finanziare con 95 milioni il progetto. Il primo obiettivo: provare a terminare l'opera per le Olimpiadi invernali Milano-Cortina del 2026. In tutto, 7 chilometri e 200 metri di tracciato, Sino a pochi mesi fa, un'opera chimera. Per avere i primi 2 milioni e 600mila euro dalla Regione - parte dei 95 milioni - da destinare al singolo chilometro tra Cucciago e Cantù, il cui cantiere partirà l'anno prossimo, si erano attesi anni. Ma il Wwf Insubria è scettico: solo una promessa, a bilancio non c'è un euro.

Le categorie

Favorevoli alla Canturina Bis Confartigianato Como e Cna Como. «La tutela dell'ambiente fa piacere a tutti, ma ci sono anche altre problematiche che non possono essere trascurate», aveva detto Alessandro Marelli, presidente della delegazione di Cantù di Confartigianato Como. «La mobilità sta a cuore anche agli artigiani, l'ambiente è un bene da preservare. Ma la città soffocata dal traffico non è che sia indice di grande salute», aveva detto Enrico Benati, Cna Como. D'accordo anche Confcommercio Como e Confesercenti Como. CGAL

L'INTERVISTA TIZIANO GRASSI.

Il presidente del Comitato per il Parco regionale della Brughiera: «Tre ipotesi e nessuna verifica aggiornata sui flussi di traffico»

«Inconcepibile che attraversi l'area verde»

«Non si può pensare di spendere 95 milioni di euro con allegria, facendo riunioni tra enti pubblici, senza neanche avere una base di flussi di traffico aggiornati. Di cosa stiamo parlando?».

Tiziano Grassi, presidente del Comitato per il Parco regionale della Brughiera, difende la posizione delle associazioni ambientaliste.

Presidente Grassi, cosa ne pensa degli sviluppi sulla Canturina Bis?

«È un progetto per me ancora molto misterioso. Addirittura adesso saltano fuori tre proposte da discutere, fatte senza andare a svolgere una reale verifica dei flussi di traffico, senza fare un ragionamento più allargato anche ad altre alternative per diminuire le auto sulle strade. Si parte sempre dall'unico presupposto che viene messo in campo: che serve una nuova strada. Perlomeno ci si dovrebbe sedere a un tavolo, tutti, anche Trenord, l'Agenzia del trasporto pubblico locale, e ragionare in base a dei dati».

Il Parco regionale delle Groane però non ha espresso contrarietà a priori alla nuova strada. Che ne pensa?

«Chi è a capo di tutto questo sistema potrebbe farsi carico di mettere dei paletti. Penso che sia inconcepibile passare negli ultimi ambiti rimasti a verde che sono parco regionale. Se sono un ente che deve proteggere il territorio, dovrei avere delle posizioni chiare. Avere posizioni che possono essere interpreate come "vabbè, se proprio è da fare, si farà", non mi sembra la cosa migliore. I soci del parco sono i Comuni stessi: ci sono tutti gli altri Comuni che possono dire la loro».

Tiziano Grassi

Viene suggerito agli scettici della Canturina Bis, dal sindaco Alice Galbiati ma anche da Confcommercio Como, di farsi un giro in piazza San Rocco. In effetti, i Tir, a Cantù, passano in pieno centro.

«Chi dice questo dovrebbe andare sono le centraline di rilevamento sul nostro territorio, dove ci dicono che il trasporto veicolare delle auto private ci sta uccidendo con il Pm10. Sono considerazioni che respingiamo al mittente, che può fare un avventore in un bar».

E l'ipotesi di un unico tunnel? Scorrerebbe al di sotto del parco e non si vedrebbe.

«In un territorio come il nostro, con tutti i problemi idrogeologici che abbiamo, sarebbe assurdo. Non è che facendo una strada in galleria risolviamo tutti i problemi. Le soluzioni A, B o C, la Canturina Bis o la Canturina Tris, non ci interessano. Saremo sempre contrari. Per mezz'ora di coda alla sei e mezza di sera spendiamo 95 milioni di euro?». **C. Gal.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

DOMENICA 20 SETTEMBRE 2020 - ANNO XXIV N. 224 www.corrieredicomo.it ISSN 1592-7954

CORRIERE DI COMO

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA

In edicola con il CORRIERE DELLA SERA

Edizione in abbinata con il Corriere della Sera - non vendibile separatamente: Euro 0,10
Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. D.L. 353/03 - (Conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Como

VOF VALSECCHI ONORANZE FUNEBRI
REPERIBILITA' 24 ORE SU 24
031.879377
info@vof.it www.vof.it
Associati So.crem

Nuova scoperta archeologica

In via Diaz un pavimento di epoca romana

di **Lorenzo Morandotti** a pagina 11

Il Lario alle urne

Referendum e comunali La parola agli elettori

in **primo piano** a pagina 5

Da domani a Camerlata

Nuovi lavori di Comocalor Torna l'incubo traffico

in **cronaca** a pagina 7

VOF VALSECCHI ONORANZE FUNEBRI
Filiale: Inverigo - Via Meda 2
Sede: COSTA MASNAGA - Via Bevera 5/a
SALA DEL COMMIATO GRATUITA

La scomparsa di don Roberto Malgesini

«L'AMORE NON MUORE MAI»

Toccante intervento in Cattedrale a Como dell'elemosiniere del Papa, il cardinale Krajewski.

ALLE PAGINE **2 e 3 Annoni e Guggiari**

In via Napoleona

Tampone, tutti in coda all'ex Sant'Anna

in **primo piano** a pagina 4

Il Corriere della Frontiera

Bufera su permessi e controlli Il caso finisce in Parlamento

di **Dario Campione** a pagina 8

MATIC® GATE
AUTOMAZIONI PER CANCELLI BOX E BARRIERE
SOPRALLUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI
INSTALLAZIONE ED ASSISTENZA POST-VENDITA
PORTONI SEZIONALI - PORTE BASCULANTI
CANCELLI E RECINZIONI - IN ACCIAIO / INOX
Off. Mecc. Saibene Francesco Srl - CIRIMIDO (CO)
Via Strada di Mezzo, 16 - Tel. 031.935884 - Fax 031.938207
www.maticgate.it info@maticgate.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Accessi in Duomo solo con il pass, tre maxi-schermi nelle piazze Cavour, Verdi e Grimoldi per altri 1.100 posti. Volontari a garantire le sicurezza

LA COMMOZIONE

Tutta Como e la Chiesa si stringono al prete degli ultimi I vescovi, la commozione nelle piazze e davanti alla tv

Pochi precedenti per la messa di suffragio celebrata ieri mattina nella Cattedrale lariana

Il martire

● Don Roberto Malgesini era nato a Morbegno (Sondrio) il 14 agosto 1969 da mamma Ida e papà Bruno. Con i fratelli Mario, Caterina ed Enrico, è cresciuto a Regoledo, frazione di Cosio Valtellino

● Entra in seminario dopo il diploma da ragioniere e tre anni di lavoro in banca. Un anno propedeutico a Brescia e, nel 1992, la formazione al sacerdozio. Viene ordinato nel 1998. Vicario a Gravedona e a Lipomo, dal 2008 era collaboratore della comunità pastorale Beato Scalabrini

● Il 15 settembre viene colpito a morte vicino casa, a pochi metri dalla chiesa di San Rocco. Stava caricando come ogni giorno la sua auto con il necessario per le colazioni dei senzatetto

(p.an.) Anche il cielo è insolitamente grigio, dopo settimane di sereno e caldo estivo. Nella tarda mattinata cadrà pure qualche goccia di pioggia. Molte le lacrime e gli occhi lucidi ieri per la messa in suffragio di don Roberto Malgesini. Una cerimonia con pochi precedenti nella storia recente di Como. Si deve tornare al funerale di don Renzo Beretta, 21 anni fa, o a ricorrenze invece gioiose, come l'arrivo del Papa nel 1996 o l'ingresso in Diocesi di un nuovo vescovo, per ricordare una tale mobilitazione.

Accessi in Duomo solo con il pass, tre maxi-schermi nelle piazze Cavour, Verdi e Grimoldi per altri 1.100 posti. Uno stuolo di volontari per consentire l'accesso e il deflusso in sicurezza nei tempi dei Coronavirus. Migliaia e migliaia di fedeli a casa, incollati al televisore, per seguire la diretta di Espansione Tv, che ha seguito passo a passo la cerimonia, dalle 9.15 di ieri.

La macchina organizzativa ha funzionato dentro il Duomo e fuori. In Cattedrale, per salutare il prete degli ultimi anche il cardinale Konrad Krajewski, Elemosiniere di papa Francesco, e otto vescovi: Francesco Beschi di Bergamo, Daniele Gianotti di Crema, Maurizio Malvestiti di Lodi, Dante Lafranconi vescovo emerito di Cremona, Giuseppe Merisi emerito di Lodi, Luca Rimondi, ausiliare di Milano, Claudio Lurati vicario apostolico di Alessandria d'Egitto e naturalmente Oscar Cantoni, vescovo di Como. Presenti anche tutte la autorità locali. Le offerte raccolte saranno destinate alla carità del Papa e ai poveri della Diocesi.

Sopra, i fedeli davanti al maxischermo in piazza Grimoldi che ha trasmesso in diretta la funzione. A destra e sotto, alcuni momenti dentro il Duomo e in piazza *(R. Colombo)*

Il tunisino

Mahmoudi Ridha trasferito ieri dal Bassone

Mahmoudi Ridha

È stato trasferito ieri dal Bassone verso un altro carcere lombardo Mahmoudi Ridha, il 53enne tunisino accusato di aver accoltellato a morte don Roberto Malgesini. Da martedì Mahmoudi Ridha si trovava in isolamento per le misure anticovid, ma anche per evitare possibili ritorsioni da parte degli altri detenuti. Don Roberto da tanti anni era attivo anche all'interno del carcere, dove aveva aiutato numerosi detenuti ed ex detenuti, indipendentemente dalla loro fede religiosa, oltre a stringere una sincera amicizia con tutto il personale. Il luogo del trasferimento viene al momento tenuto segreto sempre per evitare che l'arrivo del tunisino possa creare problemi anche nella nuova casa circondariale.

Fatti sCOMOdi

di **Marco Guggiari**

Un percorso e un po' di coraggio nel suo nome

Dopo il tempo del silenzio, della preghiera e della commozione torna il tempo delle decisioni e dell'azione. In questi giorni ci siamo interrogati e confrontati sulla tragica morte di don Roberto, sulle affermazioni dell'uomo reo confesso del suo omicidio, prodigo di motivazioni e di particolari farneticanti alla base di quel gesto che ha poi ritrattato.

Abbiamo generalmente rispettato il lutto, con qualche eccezione. Ora, dopo il funerale e l'intensa partecipazione di ieri alla messa di suffragio in Duomo, torna il tempo delle valutazioni e dei provvedimenti. È del resto impensabile che un fatto tanto grave non produca qualche cambiamento nell'approccio al problema dei migranti e del lavoro svolto dai volontari in città. La vita non può riprendere come se niente fosse accaduto.

Lo si deve a don Roberto, che il vescovo Oscar Cantoni ha definito "martire della misericordia", lo si deve alla Chiesa, lo si deve alle tante persone che mettono a disposizione il proprio tempo per aiutare chi è senza cibo e giaciglio. Il dibattito su questi argomenti, negli ultimi tempi, si è attorcigliato intorno a sterili dispute ideologiche e si è disperso nei rivoli di particolari, di minuscoli fatti che attengono alla gestione dell'esistente, a storture e ripicche. È inevitabile chiedere che si esca dalla logica del piccolo cabotaggio. Le istituzioni, tutte, si ritrovino dunque e si interroghino su ciò che occorre fare perché questa morte sia davvero rispettata. I senzatetto e senza fissa dimora, piaccia o no, sono un problema di tutti.

I nostri sensi, gli occhi, lo percepiscono e lo comprendono chiaramente ogni giorno. Una città degna del proprio ruolo non temporeggia, ma si attiva davanti a questo scenario. Cerca e chiede luoghi, soluzioni parziali e imperfette, ma sempre migliori delle assenze.

Si allea, studia le risposte tentate altrove. Unita, chiede con fermezza al governo nazionale gli aiuti necessari. Dopo la terribile morte di don Roberto, dopo la pausa imposta ai nostri cuori dal dolore condiviso, questo è il momento per prendere in mano il filo del discorso, organizzarsi, procedere secondo uno stile che coniuga l'aiuto generoso, la sicurezza possibile, l'efficacia dell'intervento, il decoro.

È una sfida nuova quella che attende la nostra città, gli amministratori che la governano, i vari presidi che lo Stato ha qui a Como.

Una sfida che si può vincere o perdere, ma che non può essere ignorata e respinta.

I presupposti perché ciò avvenga sono essenzialmente due: mettere da parte gli eccessi dettati dalle visioni ideologiche, che bloccano il percorso di un'integrazione ordinata e rigorosa, anziché favorirla. E poi, volere fortemente, in modo costante e non occasionale, l'approccio al problema e il cambio di registro. I comaschi non si appassionano alle scaramucce sui getti d'acqua sanificanti per qualche ora, sulla genesi dei gesti relativi alle coperte spostate, sulle soluzioni sempre rinviate con la motivazione che non sarebbero mai quelle giuste.

Uno sguardo *oltre*, un'uscita pubblica, una testimonianza alta e coraggiosa, senza calcoli di tornaconto, da parte di chi governa sarebbe apprezzata e vincente. In ogni caso è, sarebbe, speriamo che sia nei fatti, la capacità di onorare davvero don Roberto.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PREGHIERA

Il cardinale: «Sono sicuro che tanti sacerdoti e laici vorranno riprendere l'opera evangelica di don Roberto, questa strada è il vero Vangelo in atto»

Dal Papa un rosario per i genitori di don Roberto e uno per il tunisino in carcere accusato dell'omicidio

Ieri l'elemosiniere del Santo Padre ha celebrato la messa di suffragio con il vescovo

«Il Papa è qui con noi». L'elemosiniere del Santo Padre, il cardinale Konrad Krajewski, ieri ha celebrato con il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, la messa di suffragio di don Roberto Malgesini.

Il cardinale ha portato dal Vaticano i rosari del Papa destinati ai volontari e alle persone che erano assistite dal sacerdote ucciso martedì scorso in piazza San Rocco. Ma anche uno per il tunisino in carcere con l'accusa di averlo ucciso a coltellate e uno per i genitori di don Roberto, assenti ieri dalla celebrazione.

«Ho portato i rosari per tutti i volontari e i bisognosi di don Roberto e anche per questo ragazzo sfortunato che sta in carcere - ha detto ieri il cardinale a Como - Chiedo alle autorità militari di portarlo a lui, perché io non posso andare. Ho invece un rosario particolare, di perla, per i genitori di don Roberto, che non potevano venire qui. Vado io a portare loro il rosario e baciare le mani in nome del Santo Padre».

«Caro don Oscar - ha detto ancora il cardinale al vescovo di Como Oscar Cantoni - sono sicuro che da te verranno tanti sacerdoti e laici che vorranno riprendere l'opera evangelica di don Roberto, perché questa strada è il vero Vangelo in atto. Se per caso non si presenterà nessuno, verrò io».

L'elemosiniere del Papa ha parlato ancora del sacerdote ucciso: «Vi porto un saluto e un abbraccio fraterno del Santo Padre. Lui sta con noi, si unisce a noi nella preghiera. Appena è giunta la notizia in Vaticano della morte di don Roberto, il Santo Padre ha ripreso le parole del vostro vescovo, uscite dal cuore del buon pastore e ha detto "rendo lode a Dio per la testimonianza", cioè per il martirio di Don Roberto. Papa Francesco si unisce al dolore e alla preghiera dei familiari di don Roberto, bacia le loro mani e si unisce ai fedeli della parrocchia ai fratelli bisognosi che ha servito con tutto il cuore fino all'ultima mattina e a tutta la comunità comasca».

«Don Roberto è morto, quindi vive - ha scandito il cardinale - L'amore non muore mai, neppure con la morte. La pagina del vangelo che don Roberto ci ricorda oggi, la pagina che non si può strappare mai, ci ricorda: Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i suoi amici. I poveri erano i suoi amici. Non si può essere cristiani fino in fondo se questa pagina non è fatta nostra. Perché questo è capitato a don Roberto e non a me e non a voi? Non lo so, sono le strade del Signore. Lui nella sua vita ha incorporato la preghiera di Gesù, la semplice preghiera che noi diciamo ogni giorno, Padre nostro sia fatta la tua volontà non la mia. Sia santificato il tuo nome, non il mio. Venga il tuo regno, non il mio. Noi sacerdoti dobbiamo vivere il tuo Vangelo, diffondere la fragranza di Gesù dovunque andiamo. Servire i poveri per rappresentare Gesù stesso».

L'elemosiniere del Santo Padre, il cardinale Konrad Krajewski, che ieri ha celebrato con il vescovo di Como monsignor Oscar Cantoni la messa di suffragio per don Roberto Malgesini, ucciso martedì

L'omelia

Monsignor Cantoni: «È stato un sacrificio d'amore»

Il carisma di don Malgesini: piedi per terra e fedeltà nella preghiera

«Come credenti, sia pure con le lacrime agli occhi, mentre affidiamo al Padre il nostro fratello don Roberto, celebriamo la vittoria di Cristo sul male e sulla morte». Così ieri in Duomo il vescovo di Como, Oscar Cantoni, ha iniziato la sua omelia durante la messa di suffragio per don Roberto Malgesini.

Uno spazio privilegiato in Cattedrale è stato riservato ai poveri, «quelli che don Roberto - ha detto il presule - ha seguito con amore e sollecitudine». E un ringraziamento particolare è andato ai tanti volontari che hanno raccolto il testimone di don Roberto che al mattino andava incontro ai senza dimora.

Un seme che dà frutto, il martirio del religioso accoltellato martedì: «Il suo sacrificio d'amore - ha detto monsignor Cantoni - spalanca alla Chiesa e a tutta la società la possibilità di una straordinaria, inimmaginabile fecondità, che tocca a noi tutti però sviluppare con determinato coraggio evangelico».

Monsignor Oscar Cantoni durante la messa in suffragio di don Roberto ieri in Cattedrale a Como

«Il sacrificio di don Roberto, martire della carità e della misericordia - ha aggiunto - è l'ultimo anello di una lunga catena di miti testimoni del Signore».

E tra gli esempi ha ricordato il beato don Pino Puglisi, ucciso anche lui un 15 settembre nel 1993 a Palermo («l'ho conosciuto personalmente», ha ricordato il vescovo), e «il nostro amato don Renzo Beretta, ucciso nel 1999 a Ponte Chiasso di Como e la nostra suor Maria Laura Mainetti, che sarà beatificata il prossimo 6 giugno a Chiavenna».

Ma quale è stato il carisma di don Malgesini? Azione e fede: «Manteneva i piedi per terra - ha rimarcato monsignor Cantoni - ma quotidianamente alimentava la sua speranza con la fedeltà nella preghiera, a cui dava lungo spazio prima di iniziare il suo servizio». «Ecco - ha aggiunto - il segreto della sua vita consumata fino al dono totale di sé, ecco spiegato il suo sorriso. La gioia è l'irresistibile testimonianza della presenza e della forza di Dio nel cuore dei suoi amici».

E che senso ha il suo sacrificio? «Dio non vuole il male, è il male invece che, rifiutando la misericordia, si scaglia contro di essa. Attraverso il martirio di don Roberto, possiamo contemplare e comprendere che Dio è amore, carità e misericordia».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid, confermato il calo nella regione

Molteni (Lega) attacca Lucia Azzolina: «Professionali dimenticati»

Terapia intensiva
I ricoveri in terapia intensiva sono cresciuti ieri di 4 unità, per 36 letti complessivi. Numeri ad ogni modo ben lontani dai picchi dell'emergenza, quando la regione aveva oltre mille pazienti in tali reparti

(p.an.) Si è chiusa la prima settimana con le scuole aperte, ma i numeri a livello locale e regionale non hanno subito la temuta risalita. Anche ieri il numero più grande è stato quello dei dimessi o guariti (+326), mentre sono stati 243 i nuovi positivi in Lombardia, 9 dei quali in provincia di Como, 12 a Varese, 3 a Lecco e 1 a Sondrio. Milano guida la graduatoria con 89 di cui 36 in città. Alto il numero di tamponi effettuati (21.721), con un percentuale di positivi dell'1,11%.

In terapia intensiva rimangono 36 persone con 4 nuovi ingressi, mentre il numero dei ricoverati che respirano senza l'ossigeno è calato a 271 (-13). Vi sono stati 9 decessi di persone positive anche al Covid-19.

Come di consueto, il consigliere del Pd, Samuele Astuti ha analizzato i dati della settimana. A livello regionale i casi positivi, 1.532, sono in diminuzione rispetto a quelli rilevati nelle due precedenti (1.766 e 1.682). Como è rimasta stazionaria nell'ultimo mese: da metà agosto i dati settimanali sono stati da metà agosto 36, 71, 91, 54 e 69 nell'ultima.

A breve è prevista la partenza della campagna vaccinale contro l'influenza stagionale. I medici hanno vivamente consigliato di aderire alla campagna non solo alle categorie più fragili. Nella sua analisi, Astuti si dice però preoccupato per il ritardo di Regione Lombardia nel reperire un quantitativo sufficiente di vaccini anti-influenzali. «Lo dimostra il bando di emergenza pubblicato in tutta urgenza pochi giorni fa - sottolinea il consigliere regionale del Pd - Ancora una volta bisogna sottolineare l'incapacità di questa giunta di pianificare gli interventi in maniera efficace».

Domani, intanto, si insedierà alle 14.30 nell'Aula di Palazzo Pirelli la "Commissione di inchiesta sull'emergenza Covid-19" istituita dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale.

La Commissione è composta da tre Consiglieri per i gruppi consiliari più consistenti e da un Consigliere per gli altri gruppi. Non sono presenti consiglieri del territorio comasco. Verranno eletti nella prima seduta presidente (scelto tra la minoranza), vicepresidente e segretario. La Commissione ha il compito di analizzare e valutare la gestione dell'emergenza sanitaria da Covid-19 in Regione Lombardia. Dovrà chiudere i lavori entro 12 mesi dall'insediamento.

Sempre sul fronte politico, ieri, Nicola Molteni, deputato canturino della Lega, ha attaccato duramente la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. «Gli istituti professionali sono stati esclusi dalla distribuzione dei dispositivi di protezione garantita dal governo per la sicurezza degli studenti», ha scritto Molteni in un'interrogazione.

Niente mascherine e gel disinfettante. «Alla mancanza del governo ha sopperito ora l'Enaip di Cantù, l'Ente nazionale di istruzione professionale, che ha provveduto a proprie spese all'acquisto di visiere protettive da distribuire ai ragazzi - denuncia Molteni - È inaccettabile».

I controlli

Tamponi scolastici, code e caos

In via Napoleona ieri si sono presentati in 230

Bambini, ragazzi, genitori, docenti. Una lunghissima fila di auto si è formata ieri in via Napoleona, nell'area dell'ex ospedale Sant'Anna, dove era stato allestito il punto di controllo per le scuole.

Accesso senza bisogno di prenotazione e test eseguito gratuitamente, presentando la necessaria autocertificazione, a chiunque avesse sintomi sospetti o fosse in quarantena perché entrato in contatto con una persona positiva al Covid.

Ieri si sono presentati in 230 e in alcuni momenti le attese sono diventate snervanti, con un tam-tam di proteste partito via social.

I test sono stati eseguiti direttamente sull'auto. I bimbi più piccoli potevano stare in braccio al genitore al posto di guida. L'esito sarà poi caricato sul fascicolo sanitario elettronico dell'utente. I controlli rapidi sono fondamentali per il mondo della scuola. Con la ripresa delle lezioni, infatti, sono sempre più numerosi i casi di bambini e ragazzi con sintomi sospetti e il sistema di diagnosi e tracciamento è indispensabile.

A Como i test sono effettuati in via Napoleona, dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13, presentando l'autocertificazione disponibile sul sito dell'Ats Insubria. Da domani sarà attivo anche un punto di prelievo a Menaggio, all'ospedale "Erba Renaldi", aperto da lunedì a venerdì dalle 9 alle 13 con le stesse modalità.

Va ricordato che nel caso in cui uno studente presenti sintomi a casa, i genitori dovranno contattare subito il medico o pediatra.

Coda chilometrica, ieri al vecchio Sant'Anna, per i tamponi anti-Covid dell'Ats

www.baldauto.it
Manutenzione per la tua auto
OFFICINE BALDAUTO
MARMITTE FRENI AMMORTIZZATORI ARIA CONDIZIONATA PNEUMATICI CAMBIO OLIO TAGLIANDI
PREVENTIVI GRATUITI
Via Asiago, 25/B 22100 Tavernola (CO) 031 33 47 089 - como@baldauto.it
Via Prov. per Lecco, 405 22030 Lipomo (CO) 031 31 10 015 - lipomo@baldauto.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Il Lario alle urne

Referendum e comunali, la parola agli elettori

I seggi sono aperti oggi dalle 7 alle 23 e domani dalle 7 alle 15

551
Seggi
In provincia di Como gli elettori sono 467.802 elettori, in maggioranza donne: 239.299 contro 228.503 uomini. I seggi sul territorio saranno 551, 4 dei quali in ospedale: al Valduce, a Erba e al Sant'Anna

10
Comuni
Sono 10 i comuni comaschi in cui, oggi e domani si eleggono sindaco e consiglio comunale. Alle urne sono chiamati 31.292 elettori, il 6,68% del totale provinciale. Le donne sono in maggioranza, 15.871 contro 15.421 uomini

Sono quasi 468mila i comaschi chiamati oggi e domani al voto sul taglio dei parlamentari. I 551 seggi allestiti in tutta la provincia rimangono aperti da stamattina alle 7 sino alle 23, per poi riaprire domani sempre alle 7 e chiudersi definitivamente alle 15. Sul Lario si vota contestualmente anche in 10 comuni con meno di 15mila abitanti per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale: Asso, Campione d'Italia, Casnate con Bernate, Domaso, Lambrugo, Lipomo, Montorfano, Plesio, Turate e Valsolda.

In nessuno di questi comuni è previsto il turno di ballottaggio, che altrove si svolgerà invece il 4 e 5 ottobre.

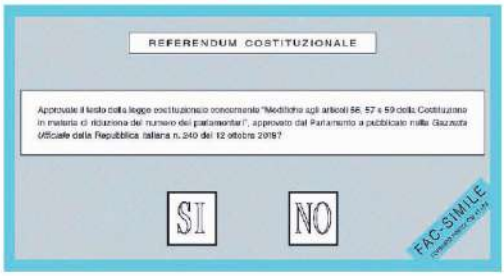
Gli elettori sono, come sempre, in maggioranza donne: 239.299 (pari al 51,15%) contro 228.503 uomini (48,85%).

Sulla scheda per il referendum gli elettori troveranno stampato un quesito di tre righe: «Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 240 del 12 ottobre 2019?» Chi traccia un segno sul Sì approva il taglio dei parlamentari (da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori). Chi traccia un segno sul No, invece, lo respinge.

Quelle di oggi e domani sono le prime elezioni con il Covid-19. Nei seggi saranno previsti percorsi dedicati e distinti di ingresso e di uscita. L'obiettivo è evitare assembramenti, motivo per cui è possibile anche il contingentamento degli accessi e l'eventuale creazione di apposite aree di attesa all'esterno.

Per essere ammesso al voto, l'elettore dovrà presentarsi al seggio con la tessera elettorale e un documento di riconoscimento. Chi avesse smarrito la tessera elettorale, o avesse completato gli spazi riservati ai timbri, potrà ottenere un duplicato all'ufficio elettorale del Comune di residenza che resterà aperto per tutta la durata delle operazioni di voto.

In via eccezionale, per questo turno elettorale, non sarà il presidente di seggio a inserire la scheda elettorale nell'urna ma l'elettore.



Dotazioni
Per la prima volta, tra le dotazioni dei seggi elettorali, è comparso il gel igienizzante, segno dei tempi contrassegnati dalla pandemia di Covid-19. In tutta la provincia sono stati allestite ieri 551 sezioni elettorali. Altre 4 saranno aperte negli ospedali Valduce, Fatebenefratelli di Erba e Sant'Anna (foto Colombo)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Al Centro Radiologico Diagnostico di Grandate la risonanza magnetica aperta

A prezzi agevolati e con tempi di attesa ridotti, la risonanza magnetica aperta e tutte le indagini radiologiche

A Grandate, sulla statale dei Giovi, il Centro medico dedicato alla diagnostica per immagini si arricchisce della risonanza magnetica aperta total body. Sono così possibili le indagini anche in pazienti claustrofobici.

"Punta di diamante è la presenza di una risonanza aperta - commenta il responsabile sanitario dr Roberto Rivolta - con la quale si può completare la diagnosi di molte patologie, sia di persone comuni che degli atleti. E' possibile la valutazione della colonna cervicale, dorsale e lombare, di tutte le articolazioni e dell'encefalo".

Ridotti i tempi di attesa, **la risonanza con appuntamenti entro le 72 ore.**

Le indagini diagnostiche sono offerte, pur essendo un centro privato, **a prezzi agevolati**, sovrapponibili al ticket sanitario.

Vengono eseguite indagini di radiologia tradizionale, come l'Rx torace e i segmenti ossei.

E' presente il pacchetto per la prevenzione del cancro alla mammella (mammografia e ecografia).

L'offerta di ecografie è completa, da quelle addominali e osteoarticolari a quelle delle parti molli (tiroide, scrotale, prostatica, transvaginale). Si effettuano esami Doppler delle carotidi e degli arti.

E' presente la MOC per la prevenzione dell'osteoporosi.

Eseguibile la TAC dentaria e dei seni paranasali.

Sono disponibili visite cardiologiche, ortopediche e fisiatriche, ginecologhe, internistiche, neurologiche, vascolari e urologiche.

Prenotazioni al numero **031-452431** ma anche sul sito internet www.crd.co.it.

Orari: dal Lunedì al Venerdì 8.00 - 19.00 il Sabato 8.00 - 14.00

AMPIO PARCHEGGIO GRATUITO

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La città del futuro La giunta ha dato il benestare alla riqualificazione di San Giovanni

Albergo e ristorante nell'ex scalo merci

Svelato il progetto commissionato dalla ditta Nessi & Majocchi

(p.an.) È firmato da tre giovani architetti tutti con radici nel Comasco il progetto di riqualificazione dell'area San Giovanni, in via Regina Teodolinda, in città. La studio A+B2 Architettura di Como è formato da tre professionisti: Fabio Andreani, Federico Bianchi e Pietro Giotto Balzarotti e ha ricevuto l'incarico dalla società San Giovanni srl, che fa riferimento a Nessi & Majocchi. Impresa, quest'ultima, che vanta quasi un secolo di storia e ha edificato alcuni simboli di Como, dal Monumento ai Caduti al monoblocco del Sant'Anna, dalla piscina di Muggiò, all'Hotel Hilton.

In settimana è arrivato il benestare dalla giunta. È così lo stesso studio a dare alcuni particolari del progetto. L'area si sviluppa su una superficie complessiva di circa 32mila metri quadrati non distanti dalla stazione ferroviaria di Como San Giovanni. I capannoni presenti erano un tempo tutti a servizio dell'ex scalo merci. Oggi sono dismessi e degradati. «L'obiettivo principale dell'intervento è valorizzare e rendere accessibile un'area situata in un punto strategico con l'intento di portare un valore aggiunto, soprattutto dal punto di vista turistico-ricettivo, alla città di Como», spiegano i progettisti.

Prevista la demolizione dei capannoni esistenti, la realizzazione di un albergo con circa 150 camere, una struttura destinata alla ristorazione di 850 metri quadrati, la realizzazione di 396 posti auto, di 29 stalli di sosta per i pullman, 36 per le biciclette e 18 per le moto. Tutti integrati in una zona verde facilmente accessibile da tutta la popolazione.

Nel progetto è stato compreso un percorso ciclopedonale di collegamento tra la stazione San Giovanni e via Regina Teodolinda, che oltre a garantire un collegamento protetto con la vicina basilica di S. Abbondio e con la sede universitaria dell'Insubria, permetterà una mobilità maggiormente sostenibile.

Sono previste opere di urbanizzazione per circa 2 milioni di euro (su 375.653 euro di oneri iniziali previsti). Il passaggio in giunta va ora perfezionato entro sei mesi con il permesso di costruire.

«Un'area dismessa in centro potrà presto vedere una luce diversa - ha commentato l'assessore all'Urbanistica del Comune di Como, Marco Butti - Un mix funzionale con ricadute positive in termini di mobilità, parcheggi, capacità ricettiva e sicurezza urbana».

I rendering Sopra, la simulazione grafica realizzata al computer di due degli edifici che verranno realizzati al posto dei capannoni dell'ex scalo merci e che avranno la funzione di albergo e ristorante. Previste anche aree verdi e parcheggi per auto e pullman

Cantieri

Nuova chiusura a Camerlata: questa volta gli scavi sono in via Scalabrini

Torna l'incubo traffico a Camerlata

(p.an.) Nuovi lavori di Comocalor a Camerlata e la città ripiomba nell'incubo del caos traffico in uno dei suoi nodi strategici, l'accesso da Sud in convalle e il transito dall'asse Lecco-Bergamo a quello verso Milano e Varese. A partire da domani, lunedì 21 settembre, Comocalor, la società che gestisce il teleriscaldamento in città, interverrà su un tratto di via Scalabrini.

In direzione Sud-Nord (verso il centro di Como) il traffico sarà deviato lungo la via Vandelli, parallela alla via Scalabrini. Nella direzione opposta, quindi in uscita da Como, la viabilità resterà invece regolare.

A preoccupare, oltre ai rallentamenti, anche la durata del cantiere. Il Comune ha infatti autorizzato Comocalor a scavare in via Scalabrini per oltre un mese. Il permesso scadrà il 30 ottobre, sperando che i lavori finiscano prima.

Il cordoglio per la scomparsa dell'ex consigliere regionale

L'Anci ricorda Emilio Russo, «uomo delle istituzioni»

Non è stata ancora fissata la data dei funerali di **Emilio Russo**, dirigente politico e figura storica della sinistra comasca tragicamente scomparso l'altroieri dopo essere precipitato in un burrone a Lezzeno. Moltissimi i messaggi di cordoglio giunti alla famiglia anche ieri. Tra gli altri, il presidente dell'Anci Lombardia e sindaco di Tremezzina, **Mauro Guerra**, ha scritto: «A pochi giorni dalla tragica scomparsa di don Roberto Malgesini, un altro grave lutto colpisce la comunità comasca. Ricordo Emilio Russo come amico e come uomo delle istituzioni e dell'impegno civico e politico. Emilio, oltre che dirigente politico, è stato anche capace e stimato amministratore, consigliere e assessore comunale, consigliere provinciale e consigliere regionale - ha proseguito Guerra - Intellettuale colto e acuto, mai banale e scontato anche nel suo impegno politico e istituzionale».

Il presidente del circolo *Willy Brandt* di Como, **Giuseppe Doria**, ha invece parlato in una nota della «scomparsa di uno dei più importanti esponenti della sinistra comasca. Politico fine ed arguto, pregevole intellettuale, ha contribuito per molti anni ad animare il dibattito politico a Como. La sua capacità di analisi sarà difficilmente colmabile».

Emilio Russo, 70 anni, è stato uno dei dirigenti più in vista prima del Pci, poi del Pds e dei Ds a Como

Il corpo di Emilio Russo è stato trovato dai vigili del fuoco dopo 3 giorni di ricerche

PANORAMA

GARZENO

Grave motociclista di 30 anni

Grave incidente nel tardo pomeriggio di ieri a Garzeno, in via Dongo. Un uomo di 30 anni, che viaggiava in sella alla sua moto, per cause ancora da chiarire ha peso il controllo del mezzo ed è andato contro un muro. Sul posto sono intervenute prima l'automedica del 118 e l'ambulanza, poi l'elicottero. Il 30enne è stato trasportato in ospedale in condizioni gravissime.

PALLANUOTO COMO

Confermato il ricorso al Tar

La Pallanuoto Como ha confermato ieri il ricorso al Tar contro la decadenza dell'aggiudicazione del bando per il centro sportivo di viale Geno. La società sportiva lamenta «disparità di trattamento» da parte del Comune rispetto alla controparte, ovvero Como Nuoto. Il riferimento è in particolare a una clausola sul numero di tesserati che praticano attività agonistica e che ha fatto decadere l'aggiudicazione. Secondo la Pallanuoto Como vi sarebbe una discrasia anche nei numeri dichiarati dalla Como Nuoto. «Siamo decisi ad andare fino in fondo e a fare chiarezza - scrive in una nota la Pallanuoto Como».

SANITÀ

Controlli sui tumori alla testa

Tieni la testa sul collo "non prenderla alla leggera. Un controllo può salvarti la vita". Anche l'Asst Lariana partecipa alla Make Sense Campaign. Attraverso l'unità operativa complessa di Chirurgia Maxillo Facciale dell'ospedale Sant'Anna, diretta dal dottor Luigi Colombo, sono stati attivati video consulti gratuiti dal 21 settembre al 9 ottobre per informazioni e controlli a distanza. Verrà sottoposto anche un questionario per capire se i sintomi riportati siano riconducibili a tumori della testa o del collo.

MOZZATE

Arrestato lo spacciatore ciclista

Spacciatore in bicicletta arrestato venerdì pomeriggio dai carabinieri a Mozzate. I militari hanno notato un 41enne italiano che si spostava in modo sospetto in sella a una bici. L'uomo nascondeva sotto i vestiti un borsello che conteneva 30 grammi di marijuana. I militari hanno chiesto e ottenuto un mandato per perquisire anche l'abitazione del 41enne, a Cislago, in provincia di Varese. Nell'armadio della camera da letto hanno scoperto 670 grammi di marijuana divisi in dieci sacchetti e materiale per il confezionamento delle dosi. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti ed è stato trasferito in carcere al Bassone.

DOMANI SERA SU ETV

"Il Dariosauro" sulle elezioni

Domani sera, alle 21.20, torna "Il Dariosauro", settimanale di attualità politica in onda tutti i lunedì in diretta su Espansione Tv (tasto 19 del digitale terrestre). Nella nuova puntata si parlerà degli esiti del referendum costituzionale e delle elezioni regionali. Ospiti in studio e in collegamento il capogruppo del Pd in consiglio regionale Fabio Pizzul e il deputato di Forza Italia Andrea Mandelli.

Sono Mancati

Maddalena Allevi Novedrate, **Carlo Apollonia** Lipomo, **Emilio Russo** Olgiate Comasco

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DELLA FRONTIERA

Bufera su permessi e controlli Il caso finisce in Parlamento

Dopo la denuncia della trasmissione "Falò" le polemiche sono state durissime. Ora Alessandro Alfieri (Pd) chiama in causa la Farnesina

Alessandro Alfieri

Norman Gobbi

(da.e.) È vero o no che il Dipartimento delle Istituzioni del Canton Ticino applica con un rigore eccessivo, se non addirittura contrario alla legge, le misure di controllo per il rinnovo dei permessi degli stranieri?

Una puntata speciale di *Falò* («La vita degli altri»), settimanale d'inchiesta della Rsi, ha scatenato - il 3 settembre scorso - una lunga serie di polemiche finite adesso persino in Parlamento, a Roma. Nel loro servizio, Alessandra Maffioli e Simona Bellobuono avevano mostrato come le decisioni negative dell'ufficio della Migrazione fossero quasi quadruplicate negli ultimi 5 anni e come molte persone, dopo anni di attività e lavoro in Ticino, si fossero visti rifiutare il rinnovo del permesso B (residenti) o G (frontalieri).

Non solo: le due giornaliste di *Falò* avevano svelato anche la durezza, spesso ingiustificata, dei controlli di polizia cui sono stati sottoposti gli stranieri, con interrogatori ai limiti del consentito.

La trasmissione della Rsi aveva poi rivelato un altro elemento importante: di fronte ai ricorsi di chi si è visto negare il rinnovo del permesso, in oltre la metà dei casi il Tribunale ha dato torto al Dipartimento guidato dal leghista Norman Gobbi.

Le prese di posizione sono state numerosissime, tutti i partiti ticinesi - a esclusione di Lega e Udc - stanno persino valutando di sottoporre l'operato di Gobbi all'alta vigilanza della commissione Giustizia, istituto previsto dal titolo VII della Legge sul gran consiglio e sui rapporti con il consiglio di Stato del 24 febbraio 2015. Ora sulla questione è intervenuto anche Alessandro Alfieri, capogruppo del Pd in commissione Esteri a Palazzo Madama con un'interrogazione al ministro Luigi Di Maio.

L'inchiesta

- "La vita degli altri" è il titolo dell'inchiesta di Alessandra Maffioli e Simona Bellobuono andata in onda lo scorso 3 settembre sulla Rsi
- Dopo la denuncia di "Falò" in Ticino si è aperta una dura polemica politica sfociata nella richiesta di sottoporre l'operato del Dipartimento delle Istituzioni all'alta vigilanza della commissione Giustizia del gran consiglio

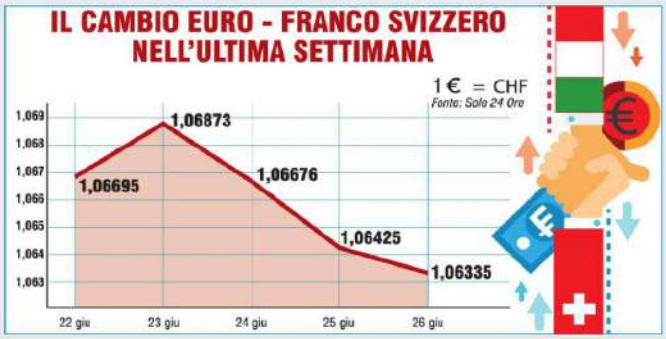
Dice Alfieri: «Molti cittadini italiani, cui è stato rifiutato un permesso, hanno presentato ricorso al Tribunale amministrativo cantonale (Tram). Nel 2015 i ricorsi accettati sono stati il 28%, nel 2019 il 47% e dalla lettura dei numeri emerge chiaramente come un diniego su due sia stato sconfessato dalle autorità competenti. Anche il Tribunale federale, la massima istanza elvetica, ha emesso numerose sentenze in tal senso, sconfessando, pertanto, la politica adottata dal governo ticinese. Tuttavia, nonostante la consolidata giurisprudenza in merito, la procedura seguita per i dinieghi in materia di permessi di soggiorno non ha subito alcun cambiamento».

A questo punto, l'esponente Dem chiede alla Farnesina «quali iniziative si ritenga opportuno intraprendere al fine di tutelare i cittadini italiani possessori di permessi di soggiorno e residenti nel territorio ticinese». E se il ministro Di Maio, alla luce di tutto quello che è emerso dalle inchieste giornalistiche e alla luce degli stessi dati ufficiali, «non ritenga opportuno avviare con il governo elvetico un dialogo politico volto alla conclusione di ulteriori accordi bilaterali in materia di permessi di soggiorno per i cittadini italiani residenti nel territorio del Cantone Ticino».

La moneta elvetica più forte sul dollaro Usa

Il franco stabile a 1,08 contro euro

Franco svizzero sulla soglia di quota 1,08 con l'euro, sostanzialmente stabile per tutta la settimana. E previsioni in linea con quanto accaduto durante l'estate, periodo nel quale la moneta elvetica ha oscillato tra 1,07 e 1,08 senza mai far segnare brusche impennate o repentine discese. In effetti, alla fine di giugno il franco era ancora cambiato a 1,061, ma i continui, massicci interventi della Banca Nazionale Svizzera (Bns) hanno frenato ogni possibile rivalutazione. Gli averi a vista della Bns, parametro chiave per valutare le manovre di Berna sul mercato dei cambi, hanno ormai superato i 700 miliardi di franchi. All'inizio di settembre erano attestati a 701,6 miliardi, una cifra in pratica equivalente al prodotto interno lordo della Confederazione. Questa forte crescita degli averi a vista, secondo gli analisti, «fa appunto pensare a interventi decisi per evitare il rafforzamento del franco» contro euro, al contrario di quanto accade invece contro dollaro (passato in due mesi da 0,95 a 0,91).



RASERO
Rasero s.r.l.
OLTRE 30 ANNI DI ESPERIENZA
NEL SETTORE DELLE COPERTURE
• COPERTURE INDUSTRIALI • LATTONERIE
• RIMOZIONE ETERNIT

Sede Amministrativa - Gera Lario (Co) - Via Ponte del Passo s.n.c. - Tel. 0344.84323 - Fax 0344.910798
Coperture@raserosrl.191.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

CAMBIO La Banca Nazionale Svizzera continua a frenare la corsa del franco sull'euro

FILMATO «Trovo vergognoso che sia stato utilizzato il volto di una bambina per un messaggio politico»

Dick Marty: «L'economia svizzera senza i frontalieri non starebbe in piedi»

Intervista al giurista, politico ed ex magistrato svizzero che ha presieduto la Commissione dei diritti dell'uomo del Consiglio europeo. La sua vita in un'autobiografia

«Credo che il filo conduttore che ha segnato il mio percorso sia stato l'interesse per la giustizia. La giustizia intesa come equità e rispetto dei diritti di ogni individuo e non, o almeno non solo, come quell'istituzione fredda e austera che è il diritto. Come la intendeva Camus: "La giustizia non è solo un'idea ma calore dell'anima"».

Queste parole, prese dalle ultime pagine del suo libro, sono efficaci per riassumere la vita e il lavoro di Dick Marty, giurista, magistrato e politico svizzero.

«E pensare che avrei voluto studiare psichiatria - racconta Dick Marty (un nome poco svizzero, nonostante sia nato e cresciuto a Lugano, scelto dalla madre dopo la lettura di un romanzo) - quando però al liceo ebbi un colloquio sulla scelta universitaria con due psichiatri, il loro atteggiamento mi lasciò perplesso e così scelsi diritto e criminologia».

Dal più grande sequestro di eroina in Svizzera alle prigioni segrete della CIA, dal traffico di organi in Kosovo ai diritti umani in Cecenia: le inchieste giudiziarie di Dick Marty sono degne delle trame di un film, così come la storia dei memorabili incontri con delinquenti, vittime e politici (tra cui Fidel Castro, il ceceno Ramzan Kadyrov, Bashar al-Assad, Giulio Andreotti e Recep Tayyip Erdogan). Eventi che l'ex magistrato ripercorre in un'autobiografia, *Una certa idea di giustizia*, scaturita dopo un "incidente neurologico", una temporanea perdita della memoria dovuta allo stress che lo ha spinto a rimettere ordine nelle vicende della sua esistenza e a interrogarsi sull'essere umano e sulla sua ricerca di giustizia. Dick Marty trae spunto dai casi trattati, dai successi e dai fallimenti in politica per riflettere sul senso del suo lavoro, intrecciando temi di filosofia, antropologia e sociologia.

Dottor Marty, innanzitutto che cosa pensa delle campagne contro i frontalieri e del video del comitato promotore del referendum che ha suscitato molte polemiche in Italia?

«Trovo vergognoso quel filmato, soprattutto perché usa il volto di una bambina... l'economia svizzera senza il lavoro dei frontalieri non starebbe in piedi, è una semplice questione di numeri, la Svizzera è un paese piccolo e i 66mila frontalieri sono necessari alla nostra sopravvivenza. Di recente, per esempio, ho installato un impianto geotermico nella mia abitazione, la metà degli artigiani erano frontalieri, per altro molto qualificati. I ticinesi vogliono fare gli avvocati gli architetti, lavorare nelle banche... mancano operai qualificati e i giovani laureati più brillanti cercano lavoro nella Svizzera interna».

Le inchieste giudiziarie di Dick Marty *(nella foto)* hanno toccato numerosi fronti in tutto il mondo

Lei ha combattuto contro i cartelli della droga che portavano i proventi dello spaccio nelle banche svizzere, oggi come vede la lotta al traffico di stupefacenti?

«C'è stato un tempo in cui ero convinto che la repressione fosse sufficiente per fermare il fenomeno della criminalità legata allo spaccio, ma, come scrivo nel mio libro, non riesce quasi mai a colpire il cuore del crimine organizzato e i profitti immensi sono molto graditi a chi opera in ambienti finanziari che nulla vogliono sapere della provenienza dei soldi; gli stessi che, per alleggerirsi la coscienza, reclamano perché le strade dei loro quartieri sono piene di spacciatori. Io ritengo che la tossicodipendenza sia un problema sanitario e non criminale. L'ultimo report dell'Ufficio federale della Sanità pubblica rileva che i numeri dell'alcolismo sono ben più drammatici».

Negli anni '80 fu tra i primi giovani magistrati a chiedere disposizioni efficaci contro il riciclaggio e i cosiddetti "cowboy" della finanza, ed ebbe tutti contro...

«Fui accusato di essere un nemico dalla piazza finanziaria, di essere un comunista, io che ho sempre avuto idee liberali... ma evidentemente i tempi non erano maturi. È ovvio che dove ci sono ingenti flussi di denaro c'è il rischio che si introduca la criminalità, ma oggi c'è una maggiore assistenza giudiziaria internazionale e se un magistrato vuole fare chiarezza sulla provenienza del denaro ha meno difficoltà, basta vedere le indagini su presunti fondi nascosti in paradisi fiscali dall'ex sovrano spagnolo Juan Carlos».

Lei si è occupato delle prigioni segrete per presunti terroristi, di torture e delle "black list" in cui sono finite anche persone innocenti. Come conciliare il bisogno di sicurezza, e quindi il ricorso anche al segreto di Stato, con la trasparenza che rende un Paese democratico?

«Conoscere è potere. La giustizia è una questione di potere e non dovrebbe esserlo, non dire tutto rafforza il potere. Non nego che il segreto di Stato sia legittimo quando serve a tutelare un bene giuridico importante come la vita delle persone, ma deve essere riverificato e limitato nel tempo. La vera nemica della democrazia è l'indifferenza».

Ha qualche cruccio, ripensando alle sue inchieste e al suo impegno politico?

«A volte mi chiedo se è stato utile quello che ho fatto. Mi dicono che sono stato coraggioso. Ma non è questione di coraggio, bisogna prendere la decisione giusta al momento giusto e io spero di averlo sempre fatto».

Katia Trinca Colonel

La scheda

- Dick Marty è nato a Lugano nel 1945. Specializzato in diritto penale e criminologia, è stato Procuratore generale e Consigliere di Stato in Canton Ticino oltre che membro della Camera Alta del Parlamento svizzero e dell'Assemblea del Consiglio d'Europa. Oggi fa parte del comitato di SOS Méditerranée, Ong impegnata nel soccorso in mare dei migranti.

- Ha pubblicato "Una certa idea di giustizia" (Edizioni Casagrande), in cui racconta le sue inchieste tra Europa e Medio Oriente legate a spionaggio, droga e terrorismo. A firmare la prefazione è l'amico Armando Spataro, ex Procuratore della Repubblica di Torino

CONDUZIONE E MANUTENZIONE CENTRALI TERMICHE
INCARICO TERZO RESPONSABILE
TELEGESTIONE IMPIANTI
CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO
THERMIA
ygnis ACV COSMOGAS
THERMIA di Pina Gianluca
22070 Casnate con Bernate (CO) - Tel. e Fax 031 452391 - Cell. 337 1074272 - e-mail: pgthermia@virgilio.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VARESE VALLI & LAGHI

Alfieri, Bianchi e l'Ue

VARESE- L'Europa e i cittadini, il lavoro quotidiano della UE, i fondi 2021-2027 e il Recovery Plan saranno alcuni dei temi che verranno dibattuti questa sera (ore 21) sotto la tensostruttura dei Giardini Estensi, in via Sacco 5, dal senatore Pd Alessandro Alfieri e dal deputato della Lega Matteo Bianchi. Con loro ci saranno il sindaco Davide Galimberti, l'assessore alle Politiche giovanili Francesca Strazzi, Massimo Gaudina, capo della rappresentanza della commissione europea a Milano e Carmine Pacente, presidente del dipartimento Europa, cooperazione internazionale di Anci Lombardia. Durante l'incontro i cittadini potranno porre domande e ricevere risposte su tutte quelle questioni che partono dal locale e arrivano fino alle sedi del parlamento europeo. L'iniziativa è promossa dalla Rappresentanza a Milano della Commissione Europea.

L'incubo dei contanti

SACRO MONTE *Niente bancomat, turisti in difficoltà*

Collegamenti difficili con i Pos, nei locali costretti a lasciare l'iban «Così i visitatori scappano». Manca anche la Posta

Sacro Monte senza bancomat e senza ufficio postale. Una situazione che penalizza i residenti ma soprattutto causa problemi ai turisti, in particolare stranieri, e ai gestori di locali pubblici

VARESE - Ormai l'ufficio postale è chiuso da un paio di lustri. Al Sacro Monte gli abitanti si sono forse abituati a "scendere" in città, all'ufficio di riferimento che è quello di Masnago (nemmeno il più vicino al borgo sulla montagna). Non si sono però rassegnati e a fasi cicliche torna alla ribalta la richiesta di aprirne uno nuovo. Ora c'è un sacromontino doc, Ottavio Lonati, che dice: «Ho a disposizione alcuni locali, vicino al Mosè, qui si potrebbe ricavare un ufficio e si potrebbe anche mettere un bancomat che serve tantissimo a tutti...». Ok, non gratis, in affitto, ma con disponibilità in un luogo comodo, vicino alla rizzada, e in un borgo dove gli alloggi vuoti che possono diventare uffici non sono così tanti. La necessità di poter accedere a denaro contante viene sentito parecchio non solo dai visitatori ma anche da albergatori e ristoratori. Soprattutto chi ha servizio bar e ristorante patisce le difficoltà dell'essere in cima alla montagna, con il Pos che funziona quando vuole, così come il collegamento internet, così come i cellulari prendono e non prendono e se prendono si collegano agli operatori svizzeri. Un problema che tutti conoscono se sono saliti almeno una volta a Sacro Monte ma che è diventato ancora più fastidioso da quando il turismo è aumentato, prima del covid, e anche adesso, con il ritorno degli stranieri in uno dei luoghi più suggestivi dell'intera Lombardia. Succede, ricorda per esempio Lara Tedeschi del Montorfano, «che arrivino stranieri abituati a pagare due caffè e l'acqua con bancomat o carta di credito. Spesso non funzionano le linee, spesso si perde così tanto tempo, che alla fine mi è capitato di dire: offro io...».

La ragione è semplice: senza bancomat c'è chi non può prelevare. E se si pranza in gruppo e le linee saltano o non si ha appunto denaro in contante, è capitato più volte che i ristoratori lasciassero l'iban ai clienti o chiedessero loro un documento da fotocopiare. Non è bello, è chiaro, tutte queste difficoltà sono un freno ulteriore al turismo e a quello degli stranieri. Davvero garantire un minimo di servizi è impossibile, a Sacro Monte, mettendo in accordo e in raccordo i vari enti?

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATURE URBANE Ieri un buon numero di visitatori

Parco-spettacolo

VARESE - L'anteprima di Nature Urbane ieri ha richiamato un discreto pubblico ai Giardini Estensi. Sei repliche in due giorni per lo spettacolo Alberi Maestri (*foto Blitz*) che si è svolto alla scoperta del mondo degli alberi e delle piante del parco. Continua invece anche durante la settimana (dalle 12 alle 20; sabato e domenica prossimi dalle 10 alle 18) il format di Alberi. 3.0 a Villa Toeplitz, dove chiunque potrà seguire, con il proprio smartphone, uno spettacolo che è un format performativo digitale itinerante nel parco di Sant'Ambrogio. A Villa Baragiola a Masnago, sabato 26, invece (ore 17) l'artista Livia Paola Di Chiara inaugurerà la sua opera "Essere Lievi" che diventerà patrimonio comune della città.

Con Amici per l'Africa sguardo oltre il Covid

VARESE - Sguardo oltre il Covid verso gli aiuti umanitari e sanitari in Africa. Si terrà a Villa Cagnola di Gazzada Schianno, sabato 26, a partire dalle ore 10.30, l'incontro tra volontari dell'Apa Amici per l'Africa, Onlus che si occupa di progetti medici-odontoiatrici in Africa, che ha festeggiato nel 2019 con il concerto della PFM Premiata Forneria Marconi, i propri 20 anni. Al convegno saranno presenti diversi colleghi dell'associazione umanitaria provenienti da diverse parti d'Italia ma sono invitati anche quanti vogliano approfondire il tema del volontariato in periodo Covid. Ad aprire i lavori sarà il presidente Dino Azzalin che parlerà degli ultimi progetti aperti in Tanzania con la sinergia anche dei Medici con l'Africa Cuamm -Varese, che sarà presente con la sua tesoriera Alessandra Di Stefano. La prima parte dell'incontro sarà incentrata sulla presentazione dei nuovi volontari da parte di Irene Biotti. Seguirà l'intervento di Katia Visconti, storica dell'Università dell'Insubria che con Michele Todisco presenterà il Festival sull'Africa previsto a Varese per la primavera 2021. Seguirà un confronto in riferimento ad eventuali prossime partenze in questa situazione di pandemia (situazione voli, autocertificazioni e tamponi). Alcuni odontoiatri parleranno delle ultime esperienze di volontariato con proiezione di report di un breve video realizzato in Tanzania. Ingresso è libero, la prenotazione obbligatoria (info@amiciperafrica.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTI SERVIZI IN UN UNICO CENTRO
OSSIGENO - OZONOTERAPIA
Struttura non convenzionata con il SSN
MASTRA®
Direttore Sanitario: CASERO Dott. Giovanni
Trovi tutte le nostre specializzazioni sul sito
Dal LUNEDI' al VENERDI': dalle 10.00 alle 19.30 orario continuato
SABATO MATTINA: dalle 8.00 alle 12.00
POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO DIAGNOSTICO
AZZATE (VA) - Via Piave 22 (Piano Primo) - T. 0332 454402
www.poliambulatoriomastra.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VIAGGIO NEL PASSATO

In futuro con lo smartphone per scoprire stili di vita e cause della morte, talvolta oscure, nel Medioevo

QR Code nel museo a cielo aperto Mille anni fa così si viveva in Valcuvia

Tre siti, Caravate, Cittiglio e Azzio, dove operano le Kay Scarpetta dell'Insubria

Gli scavi
● CITTIGLIO
Chiara Tesi nella chiesa di San Biagio, laboratorio di studio e ricerca su campo

2016
● SAN BIAGIO
A Cittiglio Marta Licata illustra ritrovamenti e lavoro effettuati nella antica chiesetta

VARESE - Che volto avevano uomini e donne della Valcuvia di mille anni fa? Come vivevano, di quali malattie soffrivano? Queste e tante altre risposte saranno date ai cittadini che poco sanno di osteoarcheologia e paleopatologia - se non per avere visto film e letto libri gialli - da parte di prof e ricercatori dell'Università dell'Insubria. Grazie a un QR code e a un percorso museale a cielo aperto, infatti, si potrà intraprendere un vero e proprio viaggio nel tempo toccando tre località, dove da anni sono in corso scavi e studi per i quali ora si cerca un fil rouge di scienza e storia, per realizzare anche nel Varesotto un parco-museo all'aperto, un percorso alla portata di tutti. I luoghi saranno la Chiesa di San Biagio a Cittiglio, l'area cimiteriale di Sant'Agostino a Caravate e la chiesa del convento di Azzio. L'idea è di riunire tre siti sotto un'unica tematica di bioarcheologia. Si studiano i luoghi per il loro valore storico e per le informazioni di antropologia fisica che riescono a fornire. Il recupero di resti umani, l'allestimento di laboratori con esercitazioni pratiche degli studenti di vari corsi di laurea, lo sbocco di mettere a disposizione di tutti, in un vero percorso espositivo sotto il cielo, quanto è stato scoperto. «L'auspicio è che altri comuni, altre parrocchie, da altri luoghi ed enti arrivino segnalazioni, perché non solo quei comuni dove già abbiamo lavorato ma in generale tutta la Valcuvia, e non solo, è ricca di chiese antiche e di sepolture da indagare che possono rivelare tanto», commenta Marta Licata, del team del Centro di ricerca di osteoarcheologia e paleopatologia dell'Università dell'Insubria fondato anni fa da Giuseppe Armocida, docente di Storia della Medicina dell'Università dell'Insubria. Marta Licata, con i "suoi" studenti e borsisti ha inoltre appena allestito un laboratorio di analisi e indagini macroscopiche sugli inumati della chiesa di Santa Maria Maggiore a Vercelli. L'idea della ricostruzione virtuale e della digitalizzazione dei dati per inserirli in un percorso storico e scientifico è senz'altro interessante, perché i tre siti sono all'aria aperta e perché mai prima d'ora è stato possibile alle nostre latitudini, su un territorio così vasto come la Valcuvia, avere una quantità imponente di informazioni sull'antropologia degli antichi abitanti. Dei quali potremo sapere chi e come li hanno studiati, grazie a immagini e video, ma anche vedere i loro lineamenti e magari ascoltare una storia raccontata da immagini non inventate, ma ricostruite sulla base degli studi di scienziati medici e ricercatori dell'Insubria.

Roberta Fusco e Marta Licata. L'università dell'Insubria ha appena ripreso i lavori nella cripta della chiesa di Santa Maria Maggiore a Vercelli. Non solo scavi nel Varesotto, dunque

Osteoarcheologia e paleopatologia svelano chi ci ha preceduti

L'INTRECCIO DI PIÙ DISCIPLINE

VARESE - - Sono ripartiti da pochi giorni, con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, gli scavi sul sito di San Biagio in Cittiglio: finanziati grazie al progetto di ricerca "archeogenomica" di Marta Licata e Francesco Pallotti e condotti in collaborazione con l'associazione amici di San Biagio, guidata da Antonio Cellina. Nel prossimo anno accademico, il laboratorio allestito nella navata della chiesa di Cittiglio ospiterà anche gli studenti e i tirocinanti per le esercitazioni pratiche. I fondi ottenuti dal Centro su bandi competitivi consentono di programmare anche la ripresa degli scavi e dello studio degli scheletri scoperti nell'area cimiteriale di Sant'Agostino in Caravate, svolti in collaborazione con il Comune (responsabile scientifico Andrea Spiriti). E per i siti di Cittiglio, di Caravate e di altre località si apre anche una prospettiva di fruizione museale grazie al finanziamento ottenuto con il progetto "Valcuvia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno delle mostre

MUSEI *Stagione di eventi dagli antenati a Hayez*

VARESE - Dopo mesi di impasse, allarme per l'epidemia e polemiche, riparte la programmazione di mostre da parte del Comune, con altri partner. Nei prossimi mesi vedremo una serie di rassegne in alcune location di Palazzo Estense. Semaforo verde, innanzitutto, per una grande iniziativa a Villa Mirabello, una sede dei Civici Musei che, dall'amministrazione Galimberti, ha ricevuto più attenzione rispetto agli altri spazi comunali: prima con la lunga mostra di grande successo dedicata a Renato Guttuso, ora con un'altra intrigante dal titolo "La Civiltà delle palafitte. L'Isolino Virginia e il lago di Varese tra 5.600 e 900 a.C.", un'articolata operazione dal costo di 370mila euro, che prevede anche la ricostruzione nel parterre di alcune palafitte da utilizzare, per fini didattici, come laboratori per le scuole primarie. La Preistoria a portata di tutti, la possibilità di ripercorrere un periodo che va dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo, e questo grazie ad una serie di collaborazioni con altri musei, da Arsago Seprio a Como, passando da Roma, Torino e Milano. Un progetto che si basa su una mostra al piano terra, in programma da aprile 2021 a maggio 2022, e un riallestimento della preziosa sezione dedicata all'archeologia, traguardo atteso da anni, che vedrà la luce con strumenti multimediali e all'avanguardia.

«Un riallestimento davvero importante - spiega il sindaco e assessore alla Cultura Davide Galimberti -, capace di valorizzare non solo quei reperti che saranno visibili lungo il percorso museale, ma anche reperti conservati in magazzino e individuati nella campagna di catalogazione attualmente in corso». Anche i riflettori della mostra temporanea saranno puntati sull'Isolino Virginia, uno dei beni Unesco di Varese e tra le realtà più importanti della preistoria europea: saranno presentate testimonianze della vita quotidiana, con pannelli e vetrine sulle materie prime e i modi di lavorarli, sull'attività della pesca e della tessitura. Varese, insomma, prova a riscoprire i propri antenati. Sia a Villa Mirabello, sia nello stesso Isolino Virginia, presso il Museo Civico Preistorico. Una piccola chicca, dove fervono i lavori da mesi, come racconta Fausto Caravati del Gulliver, che da 5 anni gestisce l'Isolino.

«Nel piccolo museo stiamo realizzando, con l'archeologo ricostruttore Cristiano Brandolini, l'interno di una palafitta e usiamo gli stessi materiali della preistoria. Un'interessante novità, che lanceremo in occasione delle Giornate del Patrimonio, il 26 e 27 settembre, e che consentirà di immergersi nello spirito dei nostri antenati». Ma non è finita qui: altre mostre sono in arrivo. Avvicinandoci a noi nel tempo e cambiando location, tra il prossimo ottobre e febbraio 2021, al Castello di Masnago, aprirà la mostra "Nel salotto del collezionista. Arte e mecenatismo tra Otto e Novecento", grandi capolavori, da Francesco Hayez a Pelizza da Volpedo, grazie alla collaborazione del Comune con Fondazione Cariplo e Fondazione Comunitaria del Varesotto. Una mostra seguita, tra febbraio e settembre 2021, sempre al Castello, da un'altra rassegna: "Dal disegno al design: libri d'artista nel Giappone Meiji". In vetrina il patrimonio librario del Sole Levante in possesso del Comune. In mostra volumi firmati da grandi artisti, esempi di alta raffinatezza pittorica e grafica, capaci di documentare il profondo legame tra arti decorative, artigianato e pittura.

A Villa Mirabello saranno ricostruite delle palafitte

Andrea Giacometti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PREALPINA del Lunedì LUNEDÌ 21 SETTEMBRE 2020

La Zootecnica a metà «Occasione sprecata»

TRADATE *Le opposizioni: solo un film e l'arrivederci al 2021*

L'evento annuale è fra i più amati dalle famiglie (foto Archivio)

TRADATE - Scivolata via come acqua sul marmo: è la sintesi del pensiero delle minoranze su una manifestazione qual è la Mostra agricolo zootecnica, che è già stata fra gli argomenti di scontro in alcune campagne elettorali. La Mostra si sarebbe dovuta tenere una settimana fa ma il Covid ha sconvolto il calendario degli eventi.

L'amministrazione comunale si sarebbe limitata, secondo la critica che viene mossa, a un manifesto con cui dava l'arrivederci al prossimo anno e alla proiezione di un film, "Il ragazzo di campagna" con Renato Pozzetto, che si è tenuta «in un cinema "Grassi" non troppo affollato». La minoranza, e in questo caso il Partito Democratico, prende posizione attraverso Mauro Prestinoni, oggi capogruppo del Pd in Consiglio comunale e già candidato sindaco per il centrosinistra alle ultime elezioni amministrative: «Il fatto che la Mostra agricolo zootecnica fosse un fiore all'occhiello di questa amministrazione avrebbe dovuto essere un tema affrontato per tempo. Certo, il coronavirsus è un nemico da combattere e ha fatto concentrare giustamente su di sé ogni iniziativa, compresa quella di indirizzare le risorse verso progetti e programmi legati a contrastare le conseguenze della pandemia. Mi pare però che le risorse per la Zootecnica si siano disperse in tanti rivoli. A nostro giudizio bisognava magari organizzare un evento, anche ridotto, per farne un momento di passaggio per un futuro che verrà».

Si era parlato, fra l'altro, di una "passeggiata", con tutte le precauzioni del caso, nelle campagne e nei boschi che circondano la città: «Non conosco i dettagli quindi non posso esprimere un giudizio compiuto ma poteva essere un'idea da sviluppare - nota Prestinoni - possibilmente coinvolgendo agricoltori e allevatori. Sarebbe stato un momento tangibile con cui l'amministrazione avrebbe sottolineato la partecipazione che il Covid ha cancellato». Dunque la Mostra più importante del settore in provincia e fra le più longeve a livello regionale diventa nuovamente terreno di discussione politica.

> «Si poteva pensare a eventi ridotti come una passeggiata nei campi»

«Capisco - interviene ancora Prestinoni - che organizzare un evento simile sia sempre più complicato anche per le rigide norme che regolano il settore zootecnico. Tuttavia si sarebbe potuto ricalcare quello che aveva fatto il sindaco Laura Cavalotti e utilizzare, essendo in emergenza, il parco di villa Inzoli per una Mostra in miniatura, sempre nel pieno rispetto delle regole. Sono ipotesi, magari non praticabili, ma sulle quali si poteva discutere. Evidentemente l'amministrazione ha scelto di non scegliere».

Quindi la "non edizione" della Mostra agricolo zootecnica la cui prima risale all'ormai lontano 1979, torna al centro del ring con la speranza che la pandemia sia sconfitta e dall'anno prossimo si possa tornare alla normalità.

Silvio Peron

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

BUSTO ARSIZIO VALLE OLONA

Scontro tra auto: due bimbe contuse

BUSTO ARSIZIO - Bambine di 3 e 5 anni al pronto soccorso: ci sono finire ieri pomeriggio dopo un incidente fra auto all'intersezione fra le vie Magellano e Guglielmo Pepe. Solo tanta paura, auto schiantate ma fortunatamente le persone coinvolte, tutte donne di 34, 35 e79 anni oltre alle due bimbe, non hanno riportato lesioni gravi. Sul posto sono intervenuti i soccorritori del 118 con due ambulanze e un'auto medica, oltre agli agenti della polizia locale che si sono occupati dei rilievi e accerteranno lla dinamica, probabilmente legata a questioni di precedenza. Intanto ieri in città i vigili del fuoco del distaccamento di Busto Arsizio - Gallarate sono intervenuti anche in via Settembrini. I residenti hanno dato l'allarme vedendo le tegole di un tetto pericolanti e temendo che potessero cadere. I pompieri hanno messo il tutto in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVATA LA MANIFESTAZIONE

Sagra di San Gregorio mascherine e monopattini È buona l'affluenza

BUSTO ARSIZIO - In mezzo a tanti eventi cancellati dal Covid, si è salvata la Sagra di San Gregorio, andata regolarmente in scena nella giornata di ieri. La manifestazione – patrocinata dal Comune – si è svolta come da tradizione in piazza Trento e Trieste e in via Ugo Foscolo (ovviamente chiuse al traffico per l'occasione). C'è stata una buona affluenza da parte dei cittadini, che già dal mattino sono accorsi numerosi a curiosare tra la trentina di bancarelle degli Ambulanti dell'Insubria. Certo, anche le sagre, in tempi di coronavirus, hanno le proprie regole di prevenzione da rispettare. E se tutti (o quasi) i cittadini erano muniti di mascherina, non sempre si è riusciti a evitare qualche assembramento nei pressi delle bancarelle. D'altronde piazza Trento non è enorme, e mantenere sempre il corretto distanziamento è più facile a dirsi che a farsi.

Anche ieri si è visto qualche monopattino del servizio sharing appena implementato dal Comune di Busto insieme alla società BIT Mobility. Al netto delle polemiche (che infiammano soprattutto sui social) sui mezzi abbandonati impropriamente in

mezzo ai marciapiedi, sembra che i primi riscontri dell'iniziativa siano positivi, tant'è che sono in arrivo in città un'altra trentina di monopattini elettrici, in aggiunta ai duecento già a disposizione nei vari hub disseminati per Busto. Una notizia confortante per l'assessore alla Viabilità Max Rogora (grande fautore del servizio sharing), presente ieri alla Sagra nelle vesti di ambulante. I bustocchi hanno apprezzato la manifestazione: «Le feste patronali della scorsa primavera sono state annullate per la pandemia, è bello che almeno la Sagra di San Gregorio si svolga regolarmente – dice una giovane coppia a passeggio tra le bancarelle - la gente ha voglia di uscire e di vivere, naturalmente con tutte le precauzioni del caso. Ben vengano queste tradizioni».

C'è stato spazio anche per il divertimento dei più piccoli, con la presenza di un gonfiabile allestito tra piazza Trento e via Daniele Crespi.

Fr. Ing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Senza fiere moriamo»

AMBULANTI DISPERATI *Attacco ai sindaci: non si prendono responsabilità*

BUSTO ARSIZIO - Un presente complicato e un futuro carico di incertezze. Sono tempi duri per gli ambulanti, travolti (come buona parte del mondo del commercio) dallo tsunami-Covid: prima i tre mesi di lockdown, poi l'annullamento di moltissime fiere, infine la paura di una nuova sospensione delle attività, hanno creato uno scenario tutt'altro che rassicurante. «Chi lavora prevalentemente nelle fiere, come me, ora si trova in difficoltà – allarga le braccia l'ambulante Diego Vero - molti eventi sono stati azzerati, e via via ne stanno cancellando altri. I sindaci non si prendono la responsabilità di ospitare le fiere, hanno paura. Ma una famiglia come la mia, che vive di questi appuntamenti, fa fatica. E vi assicuro che sono in tanti nella mia situazione. Pensate che hanno già annullato alcune fiere in calendario a novembre».

Un mercatino ogni tanto non è certo sufficiente per tirare avanti con un minimo di serenità, osservano gli ambulanti: «Serve continuità – riprende Vero - pensate solo a chi gestisce un banco di alimentari: come può smaltire il materiale se partecipa a un evento al mese? Durante il lockdown non

abbiamo proprio potuto lavorare. Ora possiamo, ma per precauzione vengono soppresse le fiere. Il futuro? Lo vedo nero».

Non nasconde le proprie preoccupazioni Monica Dentali, titolare di un banco di prodotti per l'igiene personale, profumeria e articoli da regalo: «Devo dire che, subito dopo il lockdown, le cose sono andate bene: evidentemente la gente aveva voglia di uscire. Ora siamo tornati ai livelli standard. Ma quello che non ci lascia tranquilli è il futuro: cosa succederà nei prossimi mesi? Nessuno lo sa. E nel dubbio ci limitiamo a effettuare degli ordini molto contenuti. Si vive non dico alla giornata, ma settimana per settimana: guardare troppo in là diventa rischioso». Oltretutto il coronavirus, dopo aver provocato tanti disastri sul piano sanitario, comincia a mietere effetti pesanti anche sul tessuto produttivo: «Due nostri fornitori hanno chiuso l'attività – osserva la commerciante - e parliamo solo della nostra piccola cerchia. Chissà a livello più gene-

Tra tanti eventi cancellati, si è salvata la Sagra di San Gregorio in piazza Trento e via Foscolo (Blitz)

rale quante aziende sono in crisi. Nel dubbio, non stiamo più facendo ordini grossi. Non è più possibile programmare sul medio-lungo periodo, ma solo sul breve». Lo stockista di abbigliamento Massimo Breda conferma che la situazione è critica: «Quei tre mesi di lockdown mi hanno fatto perdere il 60 per cento del fatturato. E anche il periodo successivo non è che sia stato brillantissimo. Sì, è vero, ai mercatini si vede tanta gente, ma quanti hanno in mano un sacchetto? Passeggiano, guardano la merce, magari chiedono, ma difficilmente comprano». C'è un pizzico di ottimismo al banco di Patrizia Negro: «Durante il lockdown eravamo seriamente preoccupati, ma i clienti ci hanno aspettato, e appena è stato possibile sono tornati da noi. Questo ci ha fatto molto piacere, non era così scontato. Ora le cose vanno abbastanza bene. Speriamo solo non ci sia un altro lockdown perché sarebbe un disastro».

Francesco Inguscio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un bus circolare a favore di studenti e pendolari

BUSTO ARSIZIO - Una circolare a favore di studenti e non solo. Non è il classico foglio di carta bollata che girava per le classi al centro di una richiesta avanzata addirittura prima dell'emergenza virale al Comune e che oggi a maggior ragione, viste le difficoltà a combinare orari e coincidenze, s'impone o dovrebbe imporsi all'ordine del giorno, ma bus-navetta che a cadenza di una corsa ogni 5 minuti colleghi le due stazioni della città, le maggiori scuole superiori e altri punti strategici come le poste centrali: «Anche pendolari e semplici passeggeri potrebbero usufruirne», rimarca Carla Pusceddu, presidente del Comitato Genitori del liceo scientifico Arturo Tosi, che già a febbraio aveva contattato l'assessore Massimo Rogora per capire quale interesse avesse il Comune e quali margini di attuazione ci fossero per un'idea a suo parere risolutiva degli annosi e ciclici disagi relativi al trasporto pubblico che tipicamente, ogni anno scolastico, caratterizzano la ripresa delle lezioni.

> La proposta arriva dal comitato genitori del liceo Tosi

«Ci siamo resi conto che le maggiori difficoltà che i nostri studenti incontrano ad arrivare puntuali al liceo dipendono dagli interscambi. Finché si tratta di prendere un solo mezzo, ci siamo, ma al treno si deve aggiungere l'autobus allora, con questa impostazione, il problema delle coincidenze sembra insormontabile, perché spesso vengono fissate le partenze degli autobus a ridosso degli arrivi dei treni e bisogna aspettare quanto meno mezzora per la corsa successiva. Allora, abbiamo pensato a delle circolari, ossia a bus-navetta di piccole dimensioni, gestiti dal Comune, Agesp, Stie o chi per loro, così da collegare circolarmente i punti di maggiore interesse della città. Incrociandone in direzione opposta con frequenza di 10 minuti, otterremmo corse ogni 5 minuti, che a nostro avviso risolverebbero il problema», afferma Pusceddu. La proposta dei genitori, che riecheggia una precedentemente avanzata dall'architetto Andrea Pellegatta e caduta nel vuoto, ha finito per perdersi a sua volta nel pandemonio dell'emergenza virale, ma è tornata d'attualità ora che l'inizio delle lezioni ha evidenziato l'aggravarsi di quella problematica.

Carlo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

IL FUTURO È OGGI

Il talk nato in California sbarca a MalpensaFiere ed è successo, discutendo «tra leoni e zebre»

Busto spiega la ricetta TedX per sconfiggere caos e virus

Ordine e cambiamento: la voce della psicoterapeuta Andreoli

BUSTO ARSIZIO - Chi ha paura del caos? Certo non gli organizzatori di TedX Busto Arsizio, che non si sono lasciati scoraggiare dal caos in cui il mondo intero è sprofondato per effetto della pandemia e che aveva fatto saltare la sua seconda edizione, già pronta in primavera. Neppure gli undici relatori o speaker che si sono avvicendati ieri sul palco allestito a MalpensaFiere. «Il tema lo avevamo scelto lo scorso anno, quando ancora ci potevamo abbracciare», ha ricordato Luca Beliusse, a capo dello staff di volontari che per il secondo anno consecutivo hanno portato a Busto il talk nato nella California degli anni '80, quella delle tecnologie avanzate e dei creativi a caccia del primo miliardo di dollari.
Il rischio loro però, come per i leoni, è di incorrere in una bella ulcera: «È il loro cruccio maggiore, poveri leoni, se capita loro d'inseguire zebre giorno dopo giorno restando sempre a bocca asciutta», ha spiegato il primo relatore, Giuseppe Carrella, scrittore e napoletano verace. Una favoletta, la sua, utile a spiegare che per evitare di farsi il sangue amaro, è meglio non incaponirsi e imitare la zebra piuttosto che il leone, ossia scegliere strategie sempre diverse per darsi alla fuga. Maledizione radiale, pensiero non lineare, cadenza d'inganno sono concetti, ha spiegato, buoni nella savana come nel mondo del business, dove innovare non vuol dire uscire ogni sei mesi con un nuovo modello di cellulare solo un po' più bislungo del precedente.
A rituffare il pubblico in mezzo alla natura ci ha pensato il primo relatore bustocco, subito dopo. Marco Colombo, fotografo naturalista, ha illustrato per immagini da lui scattate come ridurre a ordine e geometria il caos apparente che regna in luoghi selvaggi, che siano giungle o abissi marini: «Fotografare è isolare un ordine dal caos. Senza essere fotografi, però, cerchiamo tutti di mettere ordine al caos che stiamo cambiando. L'ultima volta che ho organizzato una raccolta di rifiuti su una spiaggia c'era più plastica che sabbia». In senso diametralmente opposto si è mosso invece l'invito del secondo relatore che giocava in casa. Si parlava infatti di psicologia adolescenziale e dell'autentica follia che spinge i genitori a disattivare i centri vitali dei propri figli, svuotandoli e rendendoli più simili ad automi o bamboli, per egoismo e quieto vivere. Al riguardo, Stefania Andreoli, bustocca, psicoterapeuta e voce radiofonica, ha concluso: «Innamorarsi del caos è da pazzi, ma irregimentarlo fino ad anestetizzarlo e strapparlo dalle teste dei nostri figli quindicenni, che si affacciano così alla vita, è da assassini».

Carlo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA IL MESSAGGIO È VEICOLATO DAL WEB

«Me l'ha detto un'amica in centro»

BUSTO ARSIZIO - (c.co.) Dal caos all'ordine più impeccabile. Ha meravigliato gli stessi organizzatori la serenità e la compostezza con cui i circa 300 spettatori attesi ieri a Malpensa Fiere sono stati alle regole imposte dall'emergenza virale: «Logicamente è stato un aspetto che abbiamo curato molto e il vostro riguardo ci ricompensa davvero, continuate così», ha affermato ringraziando Lorenzo Beliusse, affiancato ieri sul palco di TedX Busto Arsizio da Anna Prandoni, terza bustocca doc presente ieri alla seconda edizione del talk e sua unica presentatrice, dal momento che aveva presentato anche l'edizione dello scorso anno.
«Davvero un caos stavolta, lasciatemelo dire. Fino a una settimana fa neanche sapevo che si sarebbe tenuto lo stesso. Me l'ha detto un'amica in centro che l'aveva letto sul giornale», ha esagerato ovviamente, per rompere il ghiaccio, Prandoni. Se improvvisazione c'è stata, non si è dato a vedere né lì né in platea, dove anzi gli interventi sempre densi di significato e mai scontati si sono succeduti a ritmi serrati ogni 15-20 minuti. Ce n'era davvero per tutti i gusti e gli interessi, dallo chef stellato al regista, dal critico d'arte all'illusionista. Unico assente: il tempo di annoiarsi. In quanto invece al tempo di elaborare a dovere i messaggi, il rischio che non ci fosse era scongiurato dalle telecamere. Tutti gli 11 speeches sono stati ripresi e saranno rintracciabili on-line.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA A SINDACI E MINISTRI

«Una pista ciclabile lungo il Sempione»

BUSTO ARSIZIO - La città delle automobili ha i suoi totem: uno dei maggiori passa per la principale arteria viaria sulla quale si sono sviluppate le città di Busto, Gallarate, Legnano e Castellanza, ovvero il Sempione, che le collega, sì, ma che rappresenta anche per molti ciclisti e pedoni una barriera invalicabile, fatta della paura costante di essere travolti, investiti su rotonde, rettilinei, svincoli autostradali. A questo genere di totem e al suo corrispondente tabù hanno dato l'assalto ieri, in occasione della European Mobility Week, la settimana europea della mobilità, circa settanta ciclisti mobilitati da Legambiente e Fiab allo scopo di richiedere la realizzazione di una pista ciclabile proprio lì, lungo il Sempione *(nella foto)*.
La comitiva si è data appuntamento a metà mattina alla Cascina dei Poveri, dove peraltro dovrebbe sorgere l'ospedale unico nel cui piano di realizzazione era stata inserita propria la pista ieri reclamata direttamente, senza passare per un ospedale che non è in cima ai pensieri d'ognuno. Il corteo su due ruote, senza trascurare la partecipazione di una hand-bike che di ruote ne aveva tre, né la musica diffusa da piccoli stereo portatili e il colore conferito nell'insieme da bandiere e cartelli, si è poi mosso in direzione dei

Cinque Ponti, superandoli e arrivando fin davanti al municipio, dove hanno preso parola la presidente del circolo bustocco, Paola Gandini, e la presidente regionale di Legambiente, Barbara Meggetto, per sostenere la necessità di realizzare la pista sul Sempione a rimedio di una carreggiata stretta, senza marciapiedi o adeguati spazi di percorrenza esterni né tanto meno protetti.
L'hanno fatto anche rammentando che già nel 2017 uno schema per tale pista era stato realizzato allo scopo di attingere a fondi regionali e invitando gli stessi enti locali che lo elaborarono a recuperarlo. Lo hanno ricordato anche tramite lettera, inviata ai sindaci di Busto, Gallarate, Olgiate e Castellanza e in copia ai ministri dell'Ambiente e dei Trasporti per rimarcare il concetto, ossia che si realizzi «una pista ciclabile in entrambi i sensi di marcia del Sempione» dal momento che «questa strada è impraticabile in sicurezza per chi si muove in bicicletta in conseguenza del traffico sostenuto, delle strette dimensioni della carreggiata, delle rotonde prive di segnaletica per le biciclette e degli svincoli a scarsa visibilità ma ad alta velocità delle automobili».

C.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA